Anno XV. GIORNO TORINO, Domenica 9 Gennaio 1881 GIORNO Num. 9

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mesi 2 25
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 18 9 4 50 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » 2 1 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 37 20 10 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — In terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso l'Ufficio Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Torino; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni e Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 d'ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 9 GENNAIO 1881.

ITALIA

RES MILITARES

(Continuaz. — V. Num. 282, 283, 297, 313, 333, 330 e 330)

Se io fossi deputato.

ALLA CAMERA.

Onorevoli colleghi,

(MARCS) — **Progetto di reclutamento.** — Mantenendo integri gli attuali titoli d'esenzione che, raggiungendo il 20 per cento sul totale degli inscritti, tutelano già ampiamente le ragioni di famiglia; e portando, con una maggiore esigenza nei requisiti fisici, innovazioni di cui ho dimostrata la necessità, la proporzione degli inabili al servizio dal 25 al 30 per cento, dei 250 mila uomini che costituiscono la media attuale degli inscritti sulle liste di leva all'epoca dell'estrazione, toltine i capilista, rimarrebbe annualmente vincolato al servizio effettivo sotto le armi il 40 per cento, ossia circa 100 mila uomini.

Volendo includere tutto questo disponibile in un'unica classe, non si potrebbe, anche quando le condizioni finanziarie lo concedessero, mantenere intatta l'attuale ferma, perchè si comprometterebbero troppo gravemente gli altri interessi sociali: non è poi neppure possibile adottare, per tutti, una sola ed unica durata di servizio, inquantochè le esigenze tecniche di alcune armi speciali ne risentirebbero grave detrimento. A vincere queste difficoltà viene suggerita l'adozione della ferma progressiva; ma un tale sistema si presenta, a primo aspetto, in modo seducente, non si tarda però a scorgere come esso nasconda un vero privilegio a favore delle classi agiate e colte, di cui cadrebbe a totale beneficio, offendendo i principii di giustizia distributiva. Infatti, trattandosi di rinviare anticipatamente in congedo un certo numero di soldati per ogni leva, bisognerebbe, naturalmente, cominciare dai più capaci e istruiti; e, in questo caso, il nostro contadino sarebbe sicuro di rimanere sotto le armi per il tempo massimo della ferma. Concedendo pure che tale disposizione non possa degenerare, e dar luogo a favoritismi, non sarebbe però, certamente, in armonia coll'applicazione del servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini; recherebbe maggior ferita all'agricoltura, che è la fonte principale della nostra prosperità; e sarebbe, inoltre, causa di gravi malumori, e di maggior avversione al servizio militare, nella classe appunto che già trovasi la meno inclinata e rassegnata all'adempimento di tale tributo. Chi non è soldato in cuor suo difenderà malamente la patria; e noi abbiamo tanto più bisogno di ottenere l'arrendevolezza e la spontaneità del contadino nel concorrere al sacro dovere della difesa nazionale, inquantochè egli dovrà entrare per più di due terzi nei nostri contingenti di guerra; e quindi la sorte delle battaglie ci sarà data soprattutto dal patriotismo non solo, ma anche dallo spirito militare che troveremo nelle campagne. E lo spirito militare, o signori, non ci sarà concesso sperarlo, già lo dissi, che allorquando, colla riduzione della ferma, l'obbligo del servizio effettivo sarà esteso veramente, ed equamente, a tutti gli uomini validi alle armi; e quando cioè, in conseguenza, l'esercito avrà acquistato, nel concetto del nostro popolo, un carattere più intrinsecamente nazionale.

Alcuni, pure fautori della classe unica, onde evitare i pericoli di malumori e di favoritismo a cui può dar luogo la ferma progressiva coll'invio in congedo, *a scelta*, di una parte del contingente d'ogni leva, proporrebbero invece l'estrazione a sorte; ma anche questo sistema non è privo di inconvenienti, perchè la sorte soffre i suoi capricci; e potrebbe essere soverchiamente a danno delle esigenze tecniche mandare cioè prematuramente in congedo gli uomini che, per la loro deficienza d'istruzione, avrebbero maggior bisogno di rimanere sotto le armi.

Sembra che si voglia adottare, come ripiego finanziario, la posticipazione della chiamata per una parte dell'attuale contingente di prima categoria: è una misura che non può essere dettata e imposta neppure da necessità imperiosissime, perchè pregiudicherebbe gravemente l'andamento proficuo e regolare delle istruzioni, e recherebbe soverchio aggravio al compito dei graduati. A preferenza, quando la quistione finanziaria imperi in modo assoluto, è meglio tenersi ai congedi anticipati.

***

Gl'interessi che il reclutamento deve soddisfare, e quelli che dovrebbe rispettare, sono così opposti che è impossibile poterli conciliare perfettamente; ma l'esercito essendo costituito per proteggere l'onore e l'indipendenza del Paese, innanzi tutto primeggia quindi la soluzione di tale quesito: naturalmente però gli studi devono convergere a ottenere il massimo di potenza col minimo dispendio possibile e coi maggiori riguardi agli altri rami di attività. Ora, per avere una valida forza armata, ed evitare che questa non risulti troppo grave ai cittadini e alle tante altre esigenze dello Stato, l'esercito non può e non deve essere un corpo sempre ed egualmente stabile e numeroso, ma bensì un semplice nucleo, sufficiente a ricevere, per la loro conveniente preparazione, tutti gli uomini vincolati al servizio, e atto a svilupparsi, in caso di guerra, in una grande armata, senza incontrare gravi difficoltà di tempo, tecniche e di personale, e che risponda alle esigenze moderne. Gli uomini vanno trattenuti sotto le armi solo quanto è strettamente necessario per la loro istruzione, relativamente ai Corpi cui sono assegnati, ed al carattere delle operazioni che dovranno disimpegnare in guerra. Così il reclutamento, oltre chiamare sotto le armi tutti gl'individui che entrano nell'obbligo del servizio militare, e che però siano perfettamente atti a sopportarne le fatiche, deve favorire in ispecial modo l'esercito di prima linea, come quello che è destinato a rappresentare la parte principale della guerra, e dovrà deciderne i primordi, i quali influiscono sempre, e assai fortemente, sulle operazioni successive.

Sono questi i criteri che hanno dettate le innovazioni che sto per esporre: innovazioni che ho creduto necessario restringere però al minimo possibile, onde non produrre grave e soverchie perturbamento agli attuali ordinamenti, considerato che per l'esercito non avvi periodo più pericoloso della transizione da un sistema ad un altro. A rendere poi una trattazione, così gravida di cifre e di dettagli, consentanea a questa discussione, prometto che abbraccierò le questioni in massima, e che devonsi ritenere per immutati tutti i punti e quelle parti di cui non farò parola.

Obbligo e durata del servizio militare. — Le forze di terra sono costituite dall'*esercito attivo*, che suddividesi in *esercito di 1ª linea* e *milizia territoriale*, e dalle *milizie comunali* o *riserva*. Ogni cittadino dello Stato, dichiarato idoneo alle armi, è soggetto alla leva nell'anno in cui compie il ventunesimo della sua età, e rimane vincolato al servizio militare sino al 39° anno. Gli inscritti giudicati abili, ma che hanno diritto all'esenzione dal servizio effettivo in tempo di pace, per ragioni di famiglia, sono assegnati alla milizia comunale, ove compiono l'intiero loro obbligo di servizio; tutti gli altri passano 12 anni nell'esercito attivo e 6 anni nella milizia comunali; e sono chiamati sotto le armi al 1° di febbraio per una ferma temporanea di mesi 31 1\|2 gli uomini di cavalleria, artiglieria e genio; di mesi 19 1\|2 quelli assegnati alla fanteria, bersaglieri e alpini; e di mesi 16 gli uomini delle compagnie territoriali, delle sussistenze, di sanità e del treno. Questi ultimi cioè verrebbero congedati alla fine di maggio, e gli altri al 15 di settembre.

La ripartizione del contingente annuale, che, come già dissi, per le restrizioni proposte, raggiungerà, in media, la cifra di 100 mila uomini, sarebbe:

Fanteria	43,000
Compagnie territoriali	27,000
Bersaglieri	5,000
Alpini	3,000
Cavalleria	9,000
Artiglieria da campagna	6,000
Artiglieria da fortezza e operai	2,400
Genio	1,800
Compagnie di sanità	1,000
Sussistenze	800
Carabinieri	1,000
Totale	100,000

Non tenendo conto delle perdite, si avrebbero quindi 18,700 uomini per un servizio effettivo di mesi 31 1\|2, 51,000 per mesi 19 1\|2, e 20,300 per mesi 16, cioè *quattordicimila uomini in meno* della forza media annuale sotto le armi che ci dà l'attuale reclutamento.

Il contingente dei varii corpi verrà somministrato, come praticasi presentemente, da un distretto per ognuna delle cinque zone in cui fu suddiviso il nostro territorio, meno che per la mobilitazione, nel qual caso il reclutamento avrà luogo per regione.

Gli uomini inscritti nell'esercito di prima linea, nel quinto anno da che trovansi in congedo illimitato, saranno richiamati sotto le armi a rinfrancarsi nelle istruzioni militari per un periodo di 40 giorni, e presso i corpi che prenderanno parte alle grandi manovre.

Nel trattare l'ordinamento, appariranno i perchè delle proporzioni assegnate ad alcune armi o corpi speciali, e che non concordano perfettamente con quelle oggi usate: importa però ch'io dica sin d'ora, succintamente, cosa debbasi intendere per

Compagnie territoriali. — L'attuale esercito di 1ª linea, già molto esiguo in paragone di quelli dei nostri vicini, in caso di guerra non sarebbe neppure subito e tutto disponibile, perchè la fanteria si troverà impegnata, non indifferentemente, nei servizi di presidio e di pubblica sicurezza. Dovrebbe, è vero, essere immediatamente rimpiazzata in tali servizi dalla milizia mobile; ma è indubitato che scorrerà un tempo forse troppo lungo e pericoloso prima che questa truppa, come trovasi oggi costituita, cioè coi quadri *totalmente sulla carta*, sia in grado di funzionare convenientemente. Senza tener conto del numero stragrande di unità minori, noi abbiamo costantemente distaccati dalle rispettive sedi di reggimento circa sessanta battaglioni; e se, in caso di mobilitazione, molti di questi distaccamenti potranno essere soppressi, è un fatto però che essi creano un grave danno all'istruzione, alla disciplina ed allo spirito militare. Aggiungasi che, pure quasi sempre per ragioni di presidio, anche i reggimenti trovansi soverchiamente disseminati persino nei più piccoli centri, col rispettivo servizio di piazza, talvolta gravosissimo. Ne consegue che, in complesso, la fanteria è molto se può dedicare la metà del tempo che rimane sotto le armi alle sue istruzioni speciali, il di cui sviluppo regolare e completo, naturalmente, trovasi quindi, il più delle volte, inceppato e pregiudicato da soverchie e necessarie precipitazione. Tale frazionamento è anche di sommo aggravio alle finanze, creando continue mutazioni di stanza.

Le cento compagnie permanenti che abbiamo ai distretti militari, sono di una forza troppo esigua per poter prestare alcun servizio attivo o territoriale; e, viceversa, il numero degli uomini che lo compongono, per la massima parte dell'anno, è soverchio agli uffici di servizio interno che devono disimpegnare. È quindi con questi quadri, e con altri tolti dai reggimenti di fanteria, che verrebbero formate le compagnie territoriali, create a correggere, in tempo di pace, i gravi inconvenienti ora citati; e a costituire parte dell'esercito di 2ª linea in guerra. Antiche direttamente dal contingente di leva, e per mezzo dei distretti, recluterebbero gli uomini dei reggimenti di linea più prossimi di sede, quando questi abbiano ultimata l'istruzione delle reclute; e cioè verso il 20 maggio, onde alla fine dello stesso mese poter congedare la classe anziana.

Meno sette o otto giorni, avrebbero quindi sotto le armi una sola classe. Partendo in congedo illimitato, gli uomini rimarrebbero sempre assegnati alle compagnie territoriali (però senza distinzione di numero di compagnia) per undici anni; e quindi passerebbero nella milizia comunale.

Trattando l'ordinamento, oltre spiegare più dettagliatamente come queste compagnie dovranno funzionare ed essere dislocate, dimostrerò come, anzichè di dispendio, la loro formazione permetterà un'economia non indifferente; i vantaggi fortissimi che ne deriveranno alla fanteria, e a quella classe di ufficiali pei quali si è andati alla ricerca di una *posizione* che, già poco felice nel battesimo e nella complessione, sembra non debba raggiungere il porto con tutto il suo carico; e finalmente, come il passaggio dal piede di pace a quello di guerra sarà facile e rapido, rendendo lesto e pienamente libero nei suoi movimenti tutto l'esercito di 1ª linea. Credo però necessaria qualche maggiore dilucidazione sul reclutamento.

Col nuovo contingente di leva e relative innovazioni nei quadri, i reggimenti di fanteria riceverebbero, annualmente, circa 700 uomini: di questi, appena ultimata l'istruzione delle reclute, all'epoca che già dissi, ogni reggimento ne invierebbe 300 alle compagnie territoriali, cioè 150 a ciascuna delle due più prossime di sede. Il criterio dominante in questa assegnazione dovrà essere di favorire l'esercito di prima linea, come quello a cui spetta sostenere primo gli urti del nemico e portare il peso maggiore della guerra, essendogli specialmente affidate le operazioni militari che offrono più serie difficoltà di esecuzione, maggiori fatiche e maggiori pericoli, e che richiedono, per essere superate, somma solidità ed istruzione.

È quindi razionale che l'elemento migliore, cioè gli uomini più ricchi di qualità fisiche, intellettuali, morali e attitudine militare, siano assegnati all'esercito di prima linea, tanto più che questo, oggi, appena mobilizzato, deve essere concentrato con celerità e portato talvolta in pochi giorni innanzi al nemico.

Ma l'esercito di seconda linea, con tale scelta, non risulterà troppo scadente? No, perchè adottandosi, nei requisiti fisici per l'idoneità al servizio, le maggiori esigenze che ho proposte, tutto l'intiero contingente si troverà in buone condizioni: naturalmente però nell'assegnazione non bisognerà esagerare ed aver di mira anche il conveniente funzionamento delle compagnie territoriali sia in pace che in guerra; e, ad assicurarlo, dovranno essere nominate Commissioni speciali. Circa la solidità e l'istruzione militare — oltrechè il carattere delle operazioni che generalmente spettano all'esercito di seconda linea, ha un limite meno importante e molto più ristretto — siccome prima di doverle impiegare si avrà sempre un certo tempo per la sua preparazione, così io credo che, quantunque l'istruzione militare avuta da questi uomini sarà stata piuttosto limitata per il breve tempo concesso dalla ferma, e per le qualità del servizi che saranno stati chiamati a compiere, costituiranno però egualmente un valido elemento di forza, e potranno essere condotti innanzi al nemico con speranza di buoni risultati, tanto più poi se il loro ordinamento, come appunto dal mio progetto, sarà rafforzato da un certo numero di unità dell'esercito di prima linea.

Circa il servizio di pace, se si vuole tener conto del numero degli attuali distaccamenti, e del lusso di sentinelle che viene oggi spiegato, è certo che le 180 compagnie territoriali saranno insufficienti a rimpiazzare completamente la fanteria nei servizi di piazza e di sicurezza pubblica; ma è tempo che questi servizi siano ridotti a proporzioni più moderate e strettamente necessarie, perchè il soldato, prima di tutto, è chiamato a prepararsi per l'integrità e indipendenza nazionale; e tanto più sarà lasciato a questo suo compito primogenito, tanto meno facilmente farà la conoscenza degli ospedali, e più frequentemente quella di piazza d'Armi. Coi locali degli stabilimenti di pena, generalmente già assai migliorati e ridotti più propri al loro ufficio, e col nuovo ordinamento della sicurezza pubblica, io credo che il concorso dell'esercito in dette attribuzioni possa essere molto limitato: è un esame che merita di essere risolto prontamente, come pure sarebbero desiderabili alcune modificazioni al servizio di piazza; ed anche *finalmente* un regolamento in proposito.

Quando il servizio delle compagnie territoriali fosse soverchiamente grave, vi concorrerebbe naturalmente anche la fanteria, ma sempre però in via eccezionale. Allorquando poi condizioni speciali di ordine interno lo esigessero, le compagnie potranno essere rafforzate colla classe meno anziana degli uomini che avranno in congedo illimitato, per un periodo però non maggiore di 40 giorni, e unicamente nel territorio della loro provincia. La chiamata dovrebbe aver effetto con decreto reale, e la metà della spesa sopportata dalla provincia. Dai reggimenti di fanteria, in massima, non dovrebbe essere detratto personale di sorta, e richiesto invece alle compagnie territoriali.

Sembrami, su questo soggetto, e per un'idea complessiva, di aver detto a sufficienza: non nego che anche le compagnie territoriali abbiano i loro lati vulnerabili, però minimi in confronto dei vantaggi che presentano, e certamente molto minori di quelli che offre qualsiasi altra soluzione della classe unica. Passo quindi a trattare il volontariato di un anno, e il come correggere gli effetti della riduzione nella ferma.

(Continua)

LA LIBERTA' DELLA STAMPA.

Lettere a Cesare Cantù.

V.

Illustre signore,

Fra i mezzi finora usati a freno e guarentigia contro i possibili abusi del giornalismo, ho detto che alcuni mi sembrano troppo lesivi della libertà e altri inefficaci e quindi niente più che un inutile impaccio.

Metto fra i primi l'obbligo della cauzione, che per nostra fortuna in Italia non fu mai accettato, e l'obbligo di consegnare al pubblico ministero una copia prima della pubblicazione, in tempo che esso possa esaminarlo e giudicare se sia il caso del sequestro, col conseguente diritto nel fisco di procedere a questo sequestro.

Metto fra i secondi l'ufficio del gerente, come ora è stabilito, e l'obbligo della firma dell'autore a ciascun articolo.

L'obbligo della cauzione evidentemente costituisce come un privilegio per le classi abbienti. È sempre un'applicazione di quel falso principio che vede nel censo la misura della capacità politica. I poveri, che hanno pure i loro interessi a difendere, le loro gravissime quistioni da trattare, non potranno avere una voce nel campo della pubblicità, o averla soltanto a costo di penosi sacrifizi? E se si dice che questa cauzione vuolsi a guarentigia delle multe in cui può incorrere il giornale, allora perchè non si assoggetta a cauzione ogni esercente pubblico mestiere, e si può dire ogni cittadino, il quale è nella possibilità di cadere quandochessia in contravvenzioni o delitti che portino seco una multa?

Ho sentito a dire che questo deposito di cauzione renderebbe i giornali molto più temperati, perchè la paura di perdere il denaro obbligherebbe gli editori e proprietari ad essere assai più cauti e guardinghi. Ma se vi sono leggi che reprimono, anche pecuniariamente (e di certo questo genere di punizione è quello che deve preferirsi), e che tali leggi si applichino con giusto rigore, il medesimo effetto s'ottiene, e se chi ha violato la legge non avesse mezzi da pagare, è sufficiente repressione, in luogo della multa e il carcere, e la soppressione del giornale.

La facoltà data al pubblico ministero di sequestrare tutte le copie d'un giornale che a lui sembri incriminabile, a me pare eccessiva. Perchè questa disposizione si eseguisse a dovere, converrebbe che il pubblico ministero avesse la copia, a lui dovuta per ciò, almeno due ore prima della pubblicazione del foglio; ora chi è pratico di giornali sa come non si possa senza grave danno ritardare di tanto la consegna al pubblico dell'edizione di un giornale e la spedizione per la posta. È perciò stato introdotto dall'uso che si mandano nello stesso tempo e le copie al Fisco e quelle alla posta, e si danno allo spaccio quelle pel pubblico. Quindi oggidì, nei rari casi che il fisco creda di dover sequestrare l'edizione d'un numero di giornale, arriva sempre che quando si presenta alla stamperia coi dovuti modi a procedere al sequestro, la stampa è bella e finita, le copie sono tutte via o quasi, ed è gran miracolo se giunge in tempo a sequestrarne qualche centinaio.

L'uso quindi ha corretto l'eccessività del provvedimento, e l'ha fatto passare nella categoria degli inefficaci. Ma se si volesse eseguito con rigore, non sarebbe questo un arbitrio soverchio concesso al fisco? Non è un lasciare in balìa del capriccio d'un uomo, chè, per quanto rivestito d'una magistratura rispettabilissima, il procuratore generale o chi per esso è sempre un uomo, un mezzo di recare quandochessia un danno gravissimo ad un cittadino che si vale di un suo diritto?

Non è già capitato le molte volte che siasi proceduto a sequestro di fogli, e che poi non siasi stimato neanche esservi gli estremi da intentare un processo contro quei giornali?

Ancora se tanto arbitrio del pubblico ministero fosse corretto dall'obbligo in chi ne tiene le funzioni di rifare i danni ai proprietari del giornale quando o il processo non avesse luogo o, fattosi, l'articolo fosse giudicato incriminabile!

Ma allora pochi o nessuno dei rappresentanti il fisco vorrebbe usare d'un simile diritto e questo mezzo di nuovo cascherebbe nel novero degli inutili.

Ed è inutile ed ingiusto quello che oggidì è in vigore del gerente responsabile: finzione ridicola che è una parodia del capro emissario degli Israeliti e di cui tutti omai troppo conoscono e ripetono l'insussistenza e l'irragionevolezza, perchè io mi indugi a parlarne ancora.

Uguale o poco meno è il mezzo di esigere sotto ogni articolo la firma dell'autore. Anzi tutto mi pare uno sconoscere o piuttosto un voler modificare l'essenza del giornale e togliergli parte non poca di autorità, di effetto, d'influenza.

Si sa bene che un giornale è l'opera di uomini privati, che a dargli indirizzo e colore è principalmente il pensiero e l'attività d'un singolo cittadino; ma pure l'anonimo degli articoli dà loro una certa collettività, dà al foglio una personalità speciale, maggiore dell'individuale, lo fa come rappresentante d'una gran parte, se non di tutta la popolazione, lo rende come la voce della pubblica opinione. Non è più il parere e il giudizio di Caio o di Sempronio che valgono quanto quelli di un altro qualunque; vi appare e si crede invece come il risultamento del sentire e delle disquisizioni di un gruppo, di un'accolta di zelanti del pubblico bene. Quanto poi alla sincerità della firma non v'è mezzo nessuno da poterla garantire, nè sanzione veruna da poter impedire che sotto lo scritto di tale che non vuol comparire, si legga il nome d'un altro a cui non importi per paga esporsi ai pericoli legali e anche personali che gli possono procurare lo scritto e la firma; e si avrà in altra maniera, modificato di poco e coi medesimi inconvenienti, il sistema che ora si trova assurdo del gerente responsabile.

Su chi dunque si avrà da far cadere la responsabilità? Abbiamo tre persone che non possono assolutamente negare nè dissimulare la loro azione e il loro partecipare nel giornale: e sono lo stampatore, l'editore (se c'è) e il direttore (che sempre ci deve essere). La giustizia dovrà rivolgersi contro tutti tre, per chiamarli in colpa delle infrazioni alla legge compite dal giornale? Lo stampatore, a mio parere, no, per le medesime ragioni che ho detto riguardo al libro. Lo stampatore è un agente materiale che non può e non deve apprezzare il valore delle cose che gli si danno a stampare. L'editore sì, perchè s'egli impiega capitali e opera in un giornale

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi*.

Num. 12.

LE CAREZZE DELLA FAMA

ROMANZO

DI

VITTORIO BERSEZIO

IX.

(Seguito).

Eran suonate le undici.

— Non vai a letto Argia? — gridò la madre, alla fanciulla che rimaneva tuttora presso la tavola ad agucchiare, mentre i genitori già da più di mezz'ora stavano al caldo sotto le coltri nel loro camerino.

— Non ancora, — rispose la giovane: — non ho sonno, ci abbiamo tutto questo lavoro che preme, e penso bene di sbrigarmene...

— Che! che! — interruppe la madre. — Ne soffrirai, e per colmo di fortuna, non ci vorrebbe altro più che una tua malattia.

— Sta tranquilla, mamma... Sai pure che son più forte di quel che sembra. In letto, tanto e tanto non ci dormirei e mi farebbe peggio.

La mamma s'acquetò, e poco stante il tranquillo russare di tuttedue indicò alla fanciulla che i genitori erano addormentati.

Argia lavorava con una specie d'ardor febbrile, ma aveva sempre l'orecchio teso a raccogliere ogni menomo rumore che avvenisse nella casa. Parecchie volte si alzò piano piano e andò in punta di piedi fino all'uscio del pianerottolo a mettere l'orecchio alla commessura per ascoltare. Il rumore ch'ella aspettava con tanta ansia e che non si faceva udir mai, era quello del ritorno di Diodato. La tornava leggera leggera alla tavola e sospirando riprendeva con quella sua alacrità quasi rabbiosa il lavoro.

Finalmente, verso mezzanotte, ella udì giù giù, fin dalla strada, quel passo che avrebbe riconosciuto fra mille, e si rasserenò; abbassò il cucito, tenne in aria l'ago e stette sospesa, palpitante ad ascoltare quel benedetto rumore che s'accostava e le tornava una mano un po' di calma nell'animo. Quando quel passo fu all'ultima branca della scala, fu per giungere al pianerottolo, ella non ci resistette più, buttò lì il suo lavoro, senza di scatto e in un salto fu all'uscio colla mano sulla serratura per aprire.

Voleva salutarlo, voleva vederlo, voleva dirgli qualche cosa, non sapeva bene quale; ma non osò far nulla. Stette lì colla mano inerte sulla chiave, il cuore che le batteva sì forte da impacciarle perfino il respiro. Udì il giovane aprire chetamente l'uscio del suo quartiere ed entrare: poi tutto fu silenzio. Egli era tornato a casa: il pericolo ch'ella aveva indovinato incombere su di lui e che nella sua incertezza tanto più la spaventava; quel pericolo per quella sera non lo minacciava più di certo. Ma il domani? Argia venne di nuovo lenta lenta al tavolo, appena un po' racconsolata da quel ritorno. Volle riprendere il lavoro, ma non ci aveva più forza. Il lume accennò di spegnersi per mancanza di alimento e in casa non c'era più petrolio da aggiungervi; lo spense affatto, e a tentoni, adagio adagio, per non fare il menomo rumore, si ridusse nel suo stambugio e si mise a letto allo scuro.

Non dormì forse mezz'ora... e in quel poco di dormita sogni spaventosi la molestarono. Non era ancor l'alba, quando udì l'uscio del quartieretto degli Urbino aprirsi chetamente; ella saltò giù e corse a piè nudi, gettandosi appena a bardosso sulle spalle una vestuccia, fino all'uscio. Questa volta ebbe il coraggio di aprirlo: Diodato era già sceso per la scala al piano disotto e siccome era buio fitto ancora, non potè vederlo.

— Signor Diodato! — chiamò essa; ma la sua voce esile era in quel momento così soffocata dall'ansia che non potè giungere fino a lui.

Argia rientrò tremando. Il pericolo temuto era dicerto adesso che minacciava quel capo a lei prezioso: egli ci andava incontro. E non sapere che cosa fare a scongiurare quel pericolo, a difendere quel capo! Non poter altro che soffrire e soffrire in silenzio! Andò ad accoccolarsi presso il fornello, dove accese un po' di carboni per preparare il solito boccon d'asciolvere ai genitori e ai bambini. Tremava sempre, e di quando in quando una lagrima lenta le colava giù delle guancie pallide e smunte. Nessuno si moveva ancora: il tempo le sembrava lungo lungo; eppure avrebbe voluto che durasse sempre così, perchè nessuno potesse vedere o vedere il suo turbamento. Qualche cosa doveva accadere, una voce, una notizia doveva venire da un momento all'altro, ed essa l'aspettava con angoscia.

Ella aveva, quella povera fanciulla, dalla natura una qualità che il più spesso riesce una disgrazia, poche volte può essere una fortuna: quella di non esprimere nelle sembianze le interne emozioni. Nel suo viso smorto nulla parlava, fuor che lo sguardo, ma questo le era non facile velarlo colle lunghe sue ciglia! I genitori non s'accorsero che il pallore della giovanetta era ancora maggiore, che la voce di lei era ancora più debole.

La mattinata fu penosamente lunga; ma verso le dieci, quando l'agonia dell'ansietà era per lei quasi irresistibile, una gran gioia l'invase. Il passo di Diodato Urbino saliva franco e sollecito su per le scale.

Argia non potè trattenere un piccolo grido, corse all'uscio, questa volta l'aprì senza più ritegno, si slanciò fuori e si trovò a fronte del giovane che veniva affrettato, ansioso com'era di riabbracciare sua madre.

— Ah Diodato! — balbettò ella tremante da capo a piedi. — È tornato.... Non le è mica successo nulla?

— No, no: — rispose il giovane, senza badarle dimolto. — Che cosa vuole che mi sia successo?

E s'affrettò senz'altro ad aprir l'uscio di sua casa.

Ma il Bellini che veniva dietro di lui si fermò un istante presso la fanciulla e le disse con tono di vero interessamento:

— Si rassicuri; ogni pericolo è passato, e il nostro amico se n'è tolto con molto onore.

— Grazie: — susurrò la giovanetta, mentre gli occhi le scintillavano mirabilmente. Poi, confusa, arrossendo un pochino, scappò a rinchiudersi in casa.

La sera prima Giuseppe Bellini aveva condotto seco nel suo studio da pittore l'amico, e, messagli in mano la sciabola, gliene aveva insegnato due o tre colpi, tanto che era bastato perchè il duello avesse per lui il felice esito che fu detto.

Ma torniamo alla conversazione di casa Barcolli.

X.

Naturalmente, si discorreva del poeta, delle sue satire, del suo duello.

La signora Eulalia aveva voluto essere delle prime a conoscere quel giovane, divenuto a un tratto alla moda, e ornarne il suo salone. Siccome conosceva il pittore Giuseppe Bellini, e tutti avevano appreso che esso era intimo amico dell'Urbino, la signora Barcolli prese un pretesto qualunque e si fece accompagnare dal marito nello studio del pittore. La fortuna, che era sua amica, le fu favorevolissima anche in questo. Insieme all'artista eravi in quel momento anche il poeta. Fu presentato ai coniugi Barcolli: egli ebbe alla vista della signora un certo moto di meraviglia ch'essa potè interpretare per ammirazione; e tanto più stimolata da ciò, ella seppe fare così accortamente lusinghiera accoglienza al giovane scrittore, che gli strappò la promessa di andare la sera dopo, che era una di maggior ricevimento, a veglia in casa loro. La vanità di essere la prima a mostrarlo nelle sue sale, colui del quale tutti parlavano, l'effetto che le parve avergli fatto, quello che le sembianze del giovane produssero in lei, occuparono i pensieri della signora Eulalia più che lo non avrebbe creduto. Quella sera aveva messo ancora maggiore attenzione alla sua acconciatura; e stava aspettando con un interessamento, con un desiderio, che non era solita a provare per altri, e che potevano quasi dirsi ansietà.

Sotto quella prima impressione del pubblico, tanto favorevole, nessuno osava dir male del giovane poeta: i critici stessi Scarpelli e Sprazza riconoscevano il merito e l'originalità di quelle satire: si riserbavano per un giudizio più maturo a vedere altri scritti del giovane. Il conte di Bravalta confessava che nello scontro l'Urbino s'era condotto assai bene; il commendatore Paravanti lamentava che tanto talento non s'impiegasse in lavori di polso, economici e politici; il marchese di Sanbruno deplorava che quelle poesie facessero temere nel loro autore poca religione e poco rispetto per le più venerabili istituzioni sociali; il Frabasti sperava in quel poeta un democratico repubblicano; Pasquale Girini asseriva diplomaticamente che chi avesse saputo sarebbe riuscito a trarre da quel giovane molto profitto.

Si sapeva che egli doveva venire, e la curiosità era al sommo eccitata.

Erano già le undici, quando in mezzo all'uscio d'ingresso comparve la figura simpatica di Giuseppe Bellini.

La signora Eulalia mandò un'esclamazione di soddisfacimento, si levò a mezzo dal sofà e accennando all'artista, con atto e parole vivaci, gli disse:

— Ah venga, venga, signor Bellini!

Tutti credevano di vedere dietro di lui il poeta: e ogni sguardo si volse sul nuovo venuto. Ma egli era solo: si avanzò sorridente, un po' beffardo, a toccare la mano che gli porgeva la padrona di casa e disse scherzosamente:

— Mi si aspettava come *cornac*, non è vero? Non ho questa fortuna. Reco però una buona notizia: l'Urbino verrà forse tardi, ma verrà.

(Continua).

deve sapere quello che fa, i principii che sostiene e i modi con cui sono sostenuti. Ma il principale risponsabile, quello su cui si ha da far pesare la parte somma della colpa, come si vantaggia quasi esclusivamente del merito che possa avere il giornale, è il direttore.

Questi n'è l'anima, il pensiero, l'ispirazione: s'è là il suo dovere, non esce sul foglio parola ch'egli non abbia vista e a cui non consenta. Egli ha, o deve avere la capacità, la dottrina, l'esperienza da conoscere e le disposizioni della legge e l'effetto degli articoli che si stampano; egli riveste in sè la vera personalità giuridica e morale del foglio; egli ha da paragonarsi in tutto e per tutto all'autore del libro.

E qui, se non m'inganno, è dove sta il vero scioglimento della quistione giornalistica, per quanto ne riguarda l'onestà, la dignità, la temperanza. Oggidì noi vediamo da una parte giornaluccieci o corruttori o diffamatori, che trovano qualche miserabile il quale s'adatta per un po' di denaro all'infamia d'esserne il gerente, ma di cui ignoto affatto è il direttore; dall'altra parte vediamo giovanetti usciti appena dal liceo, o anche dal ginnasio, o anche senza aver manco fatte codeste scuole, certi ignoranti di tutto, cominciando dall'educazione, impertinenti, temerarii, impancarsi e far da direttore di giornali che violano insieme le leggi, il buon senso, la grammatica; ed è a ciò che mi pare la legislazione dovrebbe mettere rimedio.

Nella bellissima relazione ch'Ella, egregio signor Cantù, dettò intorno ai lavori dei concorrenti al premio Ravizza, ho visto che taluno di questi concorrenti ha messo innanzi un'idea che a me pare opportunissima e degnissima. O perchè da chi si assume il difficile, ponderoso e importantissimo ufficio di direttore d'un giornale (chè tale ufficio è proprio tutto questo), non si potrebbe richiedere una prova almanco legale ch'egli abbia la capacità da tanto?

L'assoluto della libertà, il tipo ideale a cui arriveremo forse un giorno, è che ciascuno possa esercitare qualunque professione gli piaccia: il medico, l'avvocato, il notaio, lo speziale, l'ingegnere, come il calzolaio, il panettiere, il sarto e l'usuraio. Va benissimo; ma le condizioni del progresso sociale non sono ancora tali, oggidì, che il pubblico non desideri di avere, in chi esercita quelle delicate professioni che ho detto, la guarentigia di certi studi data da un diploma universitario o qualche cosa di simile. O non le pare che da un direttore di giornale, che è l'avvocato del pubblico, si deve aver diritto di pretendere una guarentigia di dottrina, come si pretende dal patrocinante che è l'avvocato dei privati?

Sarebbe ella un'ingiustizia, si violerebbe davvero la libertà, se la legge pretendesse: 1° che invece del capo di legno dell'attuale gerente, ogni giornale dovesse presentare un vero, sodo e riconosciuto direttore; 2° che questo direttore, per esser tale, dovesse soddisfare a certe condizioni di capacità o provando di avere almanco ottenuto una laurea, o di aver seguito qualche corso di studi acconci, come ve ne hanno all'Accademia di Milano, all'Istituto di Firenze? Anzi in quest'ultima città, per iniziativa lodevolissima del marchese Alfieri, si è da poco stabilita un'istituzione di studi speciali, amministrativi, politici, economici, la quale mi pare appunto fatta apposta per educare dei buoni direttori di giornale.

Anche il suffragio politico concesso a tutti è il *desideratum* dell'attuale democrazia: ma pure anche il più dei democratici nel nostro paese riconoscono che codesto suffragio concesso così alle turbe ignoranti sarebbe per la libertà stessa più un pericolo che un vantaggio, e lo vogliono restringere a coloro che coll'aver fatto certe scuole diano una prova presunta di saper quel che fanno. Se una prova di capacità si può richiedere al cittadino che va semplicemente a porre il suo voto nell'urna, o perchè tal prova non si potrà esigere da colui che vuole impancarsi a fare la lezione a tutta la cittadinanza?

Mi perdoni, illustre signore, la noia che le ho dato con questo mio chiacchierata, ci veda, la prego, l'omaggio che io rendo al nobile suo ingegno e alle tanto benemerenze ch'Ella ha verso la patria come uno dei più strenui scrittori e pubblicisti dell'odierna Italia, e mi creda

Suo dev.mo
VITTORIO BERSEZIO.

GENOVA

Crisi al Tribunale di commercio — La duchessa di Galliera — Elezioni.

(P...OLO) — 8 gennaio 1881. — La nomina del cav. Arrighetti, vice-presidente del Tribunale civile, a presidente del Tribunale di commercio ha dato luogo ad una seria crisi nei giudici commerciali, i quali, mal sofferendo di avere a capo un presidente togato, hanno dato in massa le dimissioni; cosicchè le udienze sono sospese e le cause saranno costrette a prendersi un po' di riposo, riposo che non sarà lungo, poichè certamente il Ministero, informato del fatto, provvederà prontamente come il bisogno richiede; l'opinione generale è che saranno chiamati a supplire i giudici ordinari del Tribunale civile, formandosi così un Tribunale completamente togato. Intanto vi dirò che la nomina del cav. Arrighetti ha fatto ottima impressione, perchè si tratta di un eletto magistrato; così pure è tornata gradita la sua nomina pel fatto che si va così trasformando il corpo giudicante del Tribunale di commercio nel modo che la maggioranza desidera.

* * *

La munificenza della duchessa di Galliera è inestinguibile. Si dice (e credo sia qualcosa di più che un semplice *si dice*) che essa abbia proposto al nostro Municipio di condurre a termine, a sue spese, tutte le opere da costrursi nella regione di Carignano secondo il piano regolatore: essa non domanda in compenso che cinquanta mila lire annue. La proposta è più che vantaggiosa al Municipio, per cui è a credersi che sarà senz'altro accettata e così si vedranno presto messi in opera tanti progetti che altrimenti avrebbero dovuto dormire ancora lunghi sonni.

* * *

Domani, saputo l'esito dell'elezione del 3° Collegio, vi telegraferò. Per ora parmi arditezza fare delle previsioni. È vero che la Costituzionale è assai potente, ma il suo candidato, marchese Monticelli, non sembra a tutti stoffa da deputato: è un gran galantuomo, uno splendido benefattore, un riccone di buon cuore, ma quasi alieno dalla politica. La Progressista presenta invece il Gagliardo, un commerciante conosciuto e più volte proposto candidato, benchè sconfitto ripetutamente: quale sconfitta è dovuta all'aver avuto un troppo potente avversario nel Desmaraga, pel quale votava tutta Sampierdarena. Del resto domani decideranno le urne.

DAL PIEMONTE

Collegio di Crescentino. — Ci si dice che il prefetto di una provincia non lontana dal Collegio di Crescentino, a nome del collega Pissavini, prefetto di Novara, abbia invitato qualche funzionario a recarsi al proprio Collegio a votare, ed abbia accompagnato l'invito raccomandando il programma dell'ingegnere Lucca.

Non ci fu notificato quale prefetto di quale provincia siasi condotto in questo modo. Epperò ci permettiamo solamente di domandare: È possibile questo?

Noi non lo crediamo.

Ad ogni modo, l'ammettano anche i nostri avversari, sarebbe una bella dimostrazione della libertà elettorale che si gode col Governo di Sinistra. I prefetti che raccomandano i candidati avversari al Ministero! Quando mai fu goduta maggior libertà?

Torre Bairo. — Ci scrivono:

Il giorno 1 volgente si spegneva in Torre Bairo una preziosa esistenza.

Il dottore Francesco Vigo, sindaco del paese, medico chirurgo molto distinto, padre amorevole ed esemplare, amico sincero e leale, [illegible] e caritatevole, rendeva l'anima a Dio [illegible] la sua fu una continua abnegazione, vita di fatiche.

Nell'esercizio dell'arte sua si procacciò la stima e la confidenza di tutti. Il desiderio di giovare ai suoi simili dirigeva la sua mente ed il suo cuore.

Egli era paziente confortatore tanto al letto del ricco che del povero; benigno con tutti, sè stesso teneva in basso concetto ed altro non aveva che amici.

Valessero almeno, o caro Francesco, queste poche parole dettate da un tenero amico nell'angoscia del dolore, a lenire la desolazione della tua amata consorte e numerosa prole, che il destino ti costrinse ad abbandonare, e che non saranno certo dimenticati dai tuoi numerosi amici e colleghi.

Addio anima cara, che Dio ti accordi la corona dei giusti che ben meritasti!

Un amico.

ESTERO

FRANCIA.

Scarsità di notizie politiche interne — Le prossime elezioni municipali di Parigi — Un nuovo metodo di pranzare gratis — I 4,079,000 franchi spesi nel 1880 al teatro dell'Opera, sotto la direzione Vaucorbeil.

(R. B.) — Parigi, 7 gennaio. — La politica interna sonnecchia a causa delle vacanze parlamentari, e perchè siamo in piena agitazione elettorale per le elezioni municipali. La lotta sarà questa volta più aspra delle altre volte; i conservatori si sono svegliati, hanno fatto delle riunioni preliminari, sciolto i cordoni della borsa, speso parecchio ed organizzato un Comitato che hanno intitolato « di resistenza. »

Ciò non di meno è facile prevedere che gli eletti del loro partito saranno pochissimi.

Trionferanno in generale i candidati repubblicani e segnatamente i radicali nei quartieri eccentrici. Non bisogna a questo soggetto farsi alcuna illusione. Il Consiglio comunale parigino che esisteva fino ad oggi era qualificato come una *Commune* in 18°, il futuro, che sarà eletto domenica, 9 corrente, sarà ancora più accentuato.

* * *

A Parigi, cervello del mondo, capitale del contrario della castità, paese dove si vive rapidamente, e dove abbondano le tentazioni d'ogni genere, dai commestibili di lusso di Potel et Chabot e di Chevet, alle *cocottes* internazionali, che vanno ogni giorno a fare il *tour du lac* al Bosco di Boulogne, affluiscono, ed è naturale, tutti i cavalieri d'industria, gli scrocconi, gli imbroglioni, i *pick-pokets* dei due mondi; e se io avessi la facile missione di raccontarvi le imprese di codesti poco onorabili signori, mi ci vorrebbe in media un'intera *Gazzetta Piemontese* ogni giorno. Ma oggi v'ha uno di questi fatti veramente eccezionale, che parmi franchi la spesa di essere raccontato.

Il primo dell'anno scendeva al *Cabaret* del *Lion d'or* (un nuovo ristoratore di gran lusso sul genere della *Maison Dorée* e del *Café Anglais*) verso le sette di sera un *gentleman*, vestito colla massima correzione, dall'aria rispettabile e d'uomo facoltoso. Si fa servire il più succulento dei desinari ed i vini più fini e più costosi della cantina. Egli era giunto al caffè, e stava sorseggiando un bicchierino del celeberrimo liquore delle isole, della vedova Amphoux, allorquando una carrozza si fermò alla porta del Ristoratore. Ne scende un signore di una certa età, il quale, con un piglio austero e misterioso, chiede di parlare al padrone del *Lion d'or*.

— Sono, — dice il nuovo venuto, — agente di polizia, incaricato di arrestare un individuo, banchiere compromesso in un fallimento fraudolento, e di cui ecco i connotati. La polizia sa che egli pranza qui. Eccolo là, — disse l'agente designando, a traverso i vetri di una porta, l'uomo che pranzava. — È inutile fare scandali; per evitarli vi prego di dire a quel signore che il barone di X. lo prega di venire un momento nel salotto rosso. Egli sortirà e l'affare sarà così sbrigato senza chiasso.

Il padrone dello stabilimento culinario non se lo fece dire due volte: eseguì immediatamente la commissione.

— Ah! dov'è il barone X? — esclamò l'individuo che pranzava, e dirigendosi al cameriere: — Portatemi dei sigari, chè ritorno fra due minuti.

Appena arrivato nel salotto, l'agente lo previene di seguirlo; il nostro signore, con l'aria confusa, si lascia condurre dall'impiegato di polizia. Salgono entrambi nella vettura e via di galoppo. Alla domane il padrone del ristoratore si reca presso il signor Macé, capo della polizia di sicurezza, colla nota del pranzo servito all'incognito che ammontava ad una bella somma. Ma questi gli significa che nessuno è stato arrestato nelle circostanze specificate dal proprietario del *Lyon d'or*, il quale finisce per capire che è stato la vittima di due scrocconi.

* * *

Ed ora un'invasione nel campo artistico coltivato dall'amico Valetta.

Le spese del bilancio del teatro dell'Opera nel 1880 ascendono alla bella cifra di 4,079,000 franchi (il bilancio di più di un piccolo Stato). In questa somma il gas (a ragione di cent. 30 il metro cubo) figura per 240,000 franchi; e si che tutti convengono che il teatro è troppo buio!).

Le spese di spazzatura salgono a 40,000 franchi. I diritti d'autore e quelli pagati all'Assistenza pubblica, ammontano a 500 mila franchi. Questi tre articoli sommati assieme assorbono da se soli la sovvenzione governativa.

Nel 1880 gli artisti dell'Opera hanno costato in complesso 1,200,000 franchi.

La messa in scena dell'*Aida* ammontò a 240,000 franchi; quella del *Conte Ory* 30,000; quella del ballo la *Korrigane* 80,000 franchi. Malgrado queste spese enormi, il guadagno netto realizzato dal direttore dell'Opera, Vaucorbeil, ascende, a quanto si dice, ad una somma molto rispettabile.

GRECIA.

L'orizzonte politico e l'arbitrato — Prestito, transazione, tranvie — Presentazione a Corte, pranzo, partenza e dono reale — Tre eroi defunti — Un tesoro archeologico — Un piemontese in Atene — Ringraziamento a Torino.

(V. P.) — Atene, 2 gennaio 1881. — Qui si conosce ognora più che attraversiamo uno dei momenti più critici, e non nuovi, per la vita di un popolo; il retrocedere, od anche soltanto la sosta, nella marcia cominciata, non sarebbe possibile senza determinare disastrosissime conseguenze.

La Grecia libera sente ora che, preparandosi agli avvenimenti, non adempie che ad una necessità della propria esistenza; non compie che un dovere imprescindibile. Essa, infatti, non poteva supporre che l'Europa ritirerebbe mai quello che volontariamente accordò e che servì a metterci in moto sul pendio che stiamo fatalmente seguendo colla legge fisica del moto uniformemente accelerato.

È perciò che di tutto quanto si riferisce all'arbitrato si parla col più aperto dispetto e sarcasmo. La diplomazia minaccia la Grecia, ma questa ormai conosce il valore delle sue minaccie, dopo che le vide adoperate colla Romania, colla Serbia, col Montenegro, coi Bulgari, per distoglierli dall'alleanza russa: la *disobbedienza* fruttò assai più che la *pazienza* fin qui imposta e ottenuta da noi!

Viene pertanto lodata assai la condotta del Governo, il quale si assicura abbia respinto la proposta dell'arbitrato e decise di consolidare tale atto di virilità chiamando sotto le armi gli uomini dai 30 ai 35 anni nell'esercito attivo, e istituendo subito la riserva dai 35 ai 40, nonchè la guardia nazionale sedentaria (40-50).

* * *

Il Parlamento, che fino a ieri tenne due sedute ogni giorno, ha votato parecchie leggi di somma importanza, quali: il prestito di 120 milioni all'estero; la transazione intorno alle pretese creditorie della Baviera, tacitata con la somma di 2,800,000 franchi, da pagarsi subito a quel principe Lodovico Ferdinando, invece del milione e mezzo che era stato proposto; la convenzione con la Società Belga per le tranvie in città Atene e fuori di essa fino al solo borgo Patissia da una parte, al Pireo dall'altra, e all'amenissimo villaggio Chifissia, che sarà la linea più lunga, distando ben 14 chilometri. Adesso si è aggiornato al 27 gennaio per le imminenti feste di Natale e capodanno.

* * *

A Corte, lunedì (27) ebbe luogo la presentazione a S. M. del nuovo ministro di Austria-Ungheria principe di Wrede; così il Corpo diplomatico è per ora al completo.

Mercoledì (29) sedevano alla mensa reale il cav. Curtopassi, ministro d'Italia, col cav. Cantagalli, primo segretario della Legazione, insieme al sig. Exarchos, ministro di Romania.

La principessa di Russia Alessandra Petrowna, zia delle LL. MM., giunta al Pireo, non potè lasciare il bordo del suo *yacht Eryclik*, trovandosi assai indisposta. Dopo due ore partì per Corfù, e ora dev'essere arrivata a Napoli.

Re Giorgio inviò in dono al sig. Grévy, presidente della Repubblica francese, una magnifica edizione di Omero del secolo XIV.

* * *

Abbiamo deplorato in tre giorni consecutivi tre perdite dolorosissime, per quanto inevitabili, per ragion naturale.

La sera del 25 dicembre moriva in Atene Spiro Milio, luogotenente generale, di 85 anni! Era uno del numero degli eroi leggendari della lotta dell'indipendenza, i cui superstiti si possono adesso contare su una sola mano. Appena tornato dagli studi militari fatti in Italia, prese parte all'assedio di Missolungi, nella cui celebre uscita si distinse assai, indi alle battaglie di Aracova, Danbrogni, Funtana, del Falero, dell'Attica e di Tebe, nonchè a quella di Petru, che fu l'ultima allora combattuta contro i Turchi.

È stato parecchie volte ministro della guerra, deputato e presidente della Camera, e nel 1843 fu l'anima di quel movimento cui si deve l'attuale costituzione del Regno.

Nel giorno successivo (26) cessava di vivere in Missolungi, sua patria, *Stowo Papafranco*, di 78 anni, ultimo avanzo della guarnigione di quella città durante il celebre assedio, nel combattimento del quale si vide cadere al fianco due fratelli. Alla testa dell'eroica falange fu due volte ferito nella battaglia di Vasiladi, e una in quella di Clisowa. Con lui si estinguono gl'insigniti della *Croce della Lotta (Agone)*, onorificenza creata pei soli superstiti di Missolungi.

E, ancora in Atene, il 27 del passato mese, mancava ai vivi *Giorgio Diovuniotis*, luogotenente generale, di 83 anni, primogenito di quel Giovanni che si rese celebre con Atanasio Diaco alla battaglia delle Termopili del 1821. Al principio della rivoluzione Giorgio Diovuniotis fu ostaggio di Alì-pascià; la sua figura apparve dopo, sempre in prima linea, in tutte le battaglie, e a lui è dovuta la vittoria del 12 settembre 1829, essendo corso in aiuto della fortezza di Strato ch'era già investita dal nemico.

* * *

Un tesoro archeologico si è scoperto giovedì scorso (30) in Atene, proprio dove meno si poteva aspettare. Davanti ad una casa, di recente restaurata, che prospetta uno dei lati (il destro per chi vi entra) del palazzo del Liceo Varvachion, dovendosi abbassare il suolo stradale, il piccone dello scavatore incontrò, a non più di un metro e mezzo di profondità, una pietra e la spezzò!! Quando fu per buttarne il frantume insieme ai sassi già scavati, s'accorse che era un braccio, e allora, osservato il resto, riconobbe una statuetta d'indicibile bellezza, interamente conservata, alta tre quarti circa di metro, di marmo pentelico, con la traccia di una tinta rossastra al viso e agli ornamenti del petto. Rappresenta Minerva com'è uscita dal cervello di Giove, in piedi, portante nella destra (che è il braccio rotto, ma a cui nulla manca) la Vittoria, e nella sinistra lo scudo. Ha una cintura di serpenti e porta un elmo che figura uno sfingo. Appartiene indubbiamente all'epoca migliore dell'arte greca! E dire che era quasi a fior di terra!

Questa scoperta della statua della Vittoria fu giudicata un buon pronostico.

* * *

Ritornò in Atene or ora il cav. Alberto Biencigni, di Mondovì, che fu già maestro di scherma di re Giorgio. Credo che il cav. Biencigni abbia la rappresentanza qui del Comitato filellenico italiano.

* * *

Il professore di diritto commerciale alla nostra Università, A. Ralli, pubblicò una bella relazione al Ministro di giustizia sulla sua missione a Torino come membro delegato dal Governo greco al secondo Congresso giuridico internazionale.

Ve ne farò conoscere la chiusa che suona così: « Sento il dovere di aggiungere che « tutte le Autorità di Torino e tutti i distintissimi membri del Congresso espressero caldissime simpatie in favore della « Grecia e diedero prove di particolare « cortesia al suo delegato. »

Lettere, Arti e Teatri

× **L'arte antica** *alla IV Esposizione nazionale di belle arti in Torino.* — Riproduzione in fototipia con indicazioni illustrative. Fascicolo I. Torino, fratelli Doyen editori, 1881.

Quella bellissima mostra tanto importante per l'arte quanto per la scienza, che fu l'Esposizione dell'arte antica tenutasi la scorsa estate nella nostra città, non sarà stata cosa passeggiera.

Un eletto Comitato composto di egregi artisti e professori, sta pubblicando le riproduzioni in fototipia dei migliori oggetti che si ammiravano nel palazzo di via della Zecca.

Il compito è delicato assai e non meno difficile; ma se dobbiamo trarre auspicî dalla prima puntata che il Comitato ha messo fuori, possiamo assicurarci della riuscita dell'importante lavoro.

Questo primo fascicolo contiene 10 tavole, raffiguranti: Una miniatura in pergamena del secolo XV — Vasi di porcellana del secolo XVIII — Paliotto del secolo XIV — Credenza in tarsia del secolo XIV — Trittico di bronzo, id. — Dittico consolare romano del secolo V — Piviale, id. — Due santi dipinti da Defendente De Ferrari — Reliquiario del secolo XIV — Trine del secolo XVI e XVII.

Queste dieci tavole fototipate su cartoncino cinerino, costituiscono altrettanti quadretti elegantissimi, e le pagine di un *album* dei più ricchi ed originali che da un pezzo si sia pubblicato fra noi.

La fototipia è dovuta ai fratelli Doyen, condotta con quella perizia che ormai assicura al loro stabilimento quel giusto nome che si è acquistato in questo ramo dell'arte riproduttiva.

× **Circolo degli Artisti** — *Società d'incoraggiamento alle Belle Arti.* — L'altra sera ebbe luogo l'adunanza generale dei soci per la nomina del Giurì per la scelta ed acquisto dei capi d'arte per conto della Società.

Il Giurì eletto procedette alla scelta delle seguenti opere che saranno sorteggiate come segue:

1. Catalogo 8 — *Casolari in Liguria*, del signor Baccalario Angelo; al signor Cattaneo avv. Carlo.

2. Id. 13 — *In montagna*, del signor Barlas cav. Ernesto; al signor Musy cav. Vincenzo.

3. Id. 36 — *Villaggio in montagna*, del signor Calderini Marco; al signor Denina cav. Vincenzo.

4. Id. 58 — *Ricordo di Venezia*, del signor Gilardi cav. Enrico; al signor Raymond cav. Lodovico.

5. Id. 69 — *Skating-Ring*, del signor Ghilone Celestino; al Circolo degli Artisti.

6. Id. 78 — *Decreto di Venere*, del signor Marcellino Andrea; al signor Chiariglione avv. Pietro.

7. Id. 83 — *La schiava*, del signor Morgari Pietro; al signor Carlena cav. avv. Vincenzo.

8. Id. 88 — *La vera pace*, del signor Pasquini Riccardo; al signor Delgrosso cav. Adolfo.

9. Id. 93 — *Primavera nel Canavese*, del signor Perraione-Armandi Gaetano; al signor Dupuy cav. ing. Alfonso.

10. Id. 103 — *Prato in fiore*, del signor Pollonera Carlo; al signor Merlo cav. Felice.

11. Id. 106 — *Pianura dall'erro*, del signor Raffaele Ambrogio; al signor Maspero Giuseppe.

12. Id. 109 — *Riva del Po*, del signor Raymond Enrico; al signor Riccardi cav. Paolo.

La chiusura dell'Esposizione avrà luogo lunedì, 10, alle 4 pom., e non 11, come erroneamente si era avvisato.

× **Università.** — Lunedì, 10 corrente, alle ore 11 ant., il professore Domenico Gnoli farà la sua prolusione al corso che egli sta per imprendere di lettere italiane. La prolusione ha per argomento: *La contribuzione che ciascuna regione ha portato alla letteratura nazionale.*

× **Nuova Antologia.** — Sommario delle materie contenute nel fascicolo I del 1° gennaio 1881:

Kossuth e le memorie del suo esilio, Luigi Palma.

Luigi di Camoens e i suoi Lusiadi (La fine al prossimo numero), R. Cardon.

Poveri pescatori! G. Verga.

Pericle, Fidia e il Partenone (Continua), E. Brizio.

Colpo maestro (Racconto), Federico Verdinois.

La scienza dell'amministrazione nell'insegnamento delle Università, L. Zammarano.

La Margravia, leggenda in tre atti, in versi alessandrini, Achille Torelli.

Rassegna delle letterature straniere, Angelo De Gubernatis.

Rassegna drammatica, Augusto Franchetti.

Rassegna politica, X.

Bollettino bibliografico.

Annunzi di recenti pubblicazioni.

× **Scuole infantili.** — La Direzione della Società delle Scuole infantili, nella seduta del 31 dicembre p. p., rese omaggio di onoranza e di gratitudine al compianto conte Carlo Bon-Compagni, che fu suo presidente per 40 anni, e fu il più zelante e più sapiente promotore degli Asili d'infanzia in Torino.

Ricordati i meriti dell'uomo illustre e benefico, ordinò:

1° Che l'Asilo N. 1, in via Bonelli N. 3, di cui il comm. Bon-Compagni era speciale direttore, s'intitoli d'ora innanzi dal nome di lui;

2° Che nell'Asilo medesimo se ne collochi il ritratto con iscrizione che ne indichi i meriti e le virtù.

Fu quindi nominato direttore dello stesso Asilo il cav. Domenico Mantaldo.

× **La Luna.** — La *Luna* è spuntata sull'orizzonte... giornalistico il giorno 6 guidata dall'impareggiabile amico Dalsani.

È uscita in veste linda linda, azzurra come un cielo sereno, piena di spirito, di brio, condensato in una infinità di caricature uscite dalla penna del sullodato Dalsani.

Mille auguri alla nuova consorella, che promette di ritornare ogni giovedì a sollevarci un po' dalle solite noie quotidiane, mille anni di vita, mille migliaia di abbonati!

× **Il commend. Paolo Ferrari al commend. Cesare Rossi.** — Siamo lieti di poter comunicare ai nostri lettori la seguente lettera che l'illustre Paolo Ferrari ha diretto al direttore della Compagnia drammatica della *Città di Torino*, commend. Cesare Rossi:

« *Carissimo Cesare*,
« Torino, 8 del 1881.

« Ho bisogno di ringraziarti e come artista « come capocomico per l'eccellente interpretazione che desti alla mia produzione « *Alberto Pregalli* » ieri sera al teatro Carignano.

« Tu e l'esimia signora Giacinta Pezzana foste veramente all'altezza della vostra fama e faceste due vere creazioni.

« Nè minor potenza d'intelligente sentimento mi diedero la signorina Duse, l'egregio Andò, il giovine Diotti, e — benchè in piccola parte — i signori Leigheb, Checchi, Tombari, Colombari e la gentilissima signorina Pezzana-Gualtieri.

« Ma più ancora ringrazio la *Compagnia drammatica della Città di Torino* della sollecitudine amichevole da veri confratelli, che ho trovato in codesta tua eletta schiera d'artisti: i quali tutti, fino ai più distinti, vollero adornare di loro presenza il secondo atto. Che se non è un fatto isolato nelle nostre Compagnie drammatiche — e n'ebbi recente prova a Roma dall'ottima Compagnia del mio buon amico Pietriboni — non è però esempio tanto imitato quanto si potrebbe desiderare.

« E ringrazio questo nobilissimo Torino che offre agli scrittori drammatici italiani una Compagnia d'interpreti così degna delle illustri tradizioni del suo teatro Carignano.

« Una stretta di mano dal
« Tuo aff.mo PAOLO FERRARI. »

× **Teatro Carignano.** — *Alberto Pregalli*, di Paolo Ferrari... Pubblico scelto ed affollato anche alla seconda rappresentazione. Nuovi applausi e chiamate all'autore ed agli attori: signore Pezzana-Gualtieri e Duse, e signori Cesare Rossi, Andò, Diotti, ecc.

Questa sera terza rappresentazione.

× **Teatro Gerbino.** — La prima recita della Compagnia Morelli-Tessero ha chiamato ieri sera a questo teatro un grandissimo numero di spettatori.

Applausi cordiali si ebbero l'egregia signora Tessero-Guidone, la signora Tessero-Marietti, la signora Falconi ed i signori cav. Alamanno Morelli, Pasta, Privato, ecc., al loro presentarsi sulla scena.

La *Straniera*, di Dumas, rappresentata con quell'affiatamento e con quell'accuratezza che distingue tanto la Compagnia diretta dal valente Morelli, meritò non pochi applausi.

E questa valorosa Compagnia ci parve terrata in Italia ringiovanita.

Stasera *Cecilia*, di Pietro Cossa.

× **Teatro Balbo.** — Ieri sera fece il suo *debutto* il ginnastico torinese F. Fiori, unico rivale, dice il cartellone, della Teresa Amoros. Fu molto applaudito. Furono scritturati i distinti ginnastici fratelli Gramaros del *circo Renz*, di Vienna, i quali si produrranno a giorni al teatro di via Andrea Doria.

× **Camillo Sivori.** — L'illustre violinista Camillo Sivori diede l'altra sera a Genova, nella sala Sivori, un gran concerto.

Ebbe un successo splendidissimo.

Intervenne al concerto l'illustre M° Verdi.

× **Teatri di fuori.** — Al Manzoni di Milano ebbe un successo lietissimo: *Un divorzio sotto Guglielmo d'Orange*, dramma in versi del sig. Cimmino.

× **Spettacoli d'oggi:**

Regio, o. 7 1/2. — (Lettera B) — *La regina del Nepal*, opera — *Dzohara*, ballo.

Carignano, o. 8. — (Lettera B) — *Alberto Pregalli.*

Gerbino, o. 8 — *Cecilia* — *Il disordinato.*

Alfieri, o. 8 — *Francesca da Rimini* — *I guanti gialli.*

Rossini, o. 8 — *Chœur d'Gianduja* — *On milanes in mar.*

Balbo, o. 8 — Compagnia equestre di Alessandro Steckel.

D'Angennes, o. 8 — *La cabana dël Re Galantom* — *J' è mortie 'l Re!* — *Felice 'l sirimonios.*

Nazionale, o. 8 — *Fualdès.*

S. Martiniano, o. 7 3/4 — *Napoleone alla battaglia d'Austerlitz* — *Cin-cin Casaria* — *Turin e prui pi*, ballo.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

Caffè Romano dalle 7 1/2 alle 11 pom., concerto vocale e istrumentale; nell'intermezzo si eseguirà il ballo *Le due maschere.*

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 5 pom.

Skating Ring *al giardino del Valentino.* — Aperto tutti i giorni; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 5 pom.

CRONACA

9 gennaio.

IL 9 GENNAIO.

È il terzo anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

È una mesta data che risolleva in tutti il ricordo degli anni fortunosi durante i quali si compierono i destini della nuova Italia, giacchè nella vita di Vittorio Emanuele si compendiano, si può dire, tutte le vicende della Patria negli ultimi trent'anni. Tutto fece capo a Lui; fu in suo nome che venne fatta l'annessione di tutti gli Stati italiani al Piemonte; fu nelle sue mani che le varie popolazioni italiane abdicarono i loro privilegi regionali; fu a Lui che la rivoluzione cedette le sue conquiste; fu per Lui che le Potenze estere riconobbero la caduta degli antichi principati, e la formazione di una grande Italia; fu davanti a Lui che crollò il potere temporale. Come se Egli fosse l'uomo predestinato, tutto ciò che aveva resistito agli altri, cedette a Lui.

Gl'Italiani hanno riconosciuto in Lui il Padre della Patria; come tale l'hanno acclamato; come tale l'hanno pianto. Ma essi non hanno soltanto da vedere in Lui la personificazione dell'unità italiana. Vittorio Emanuele, fedele alla costituzione data da suo padre, largo nella interpretazione della medesima, — Vittorio Emanuele, che, nato in tempi di dispotismo, vissuto in mezzo ad una Europa dispotica, non si è mai sgomentato del funzionamento della libertà, e non ha cercato mai di porvi altri argini che quelli della costituzione stessa, è per gl'Italiani un simbolo di libertà. L'esempio da Lui dato come re costituzionale è anzi qualche cosa di più, è una garanzia di libertà.

L'Italia è fiduciosa che quell'esempio farà scuola, e che i successori di Vittorio Emanuele saranno, come Lui, i primi a volere che il Paese sia governato coi dettami del più libero governo. Umberto ha mostrato di essere degno figlio di suo Padre; perciò gl'Italiani, i quali hanno applaudito a lui in Torino come a Roma, a Venezia, a Bologna, a Firenze come a Napoli, applaudono ancora nella patriotica Sicilia.

Plaudendo ad Umberto, perchè segue l'esempio di suo Padre, gl'Italiani plaudono a Vittorio Emanuele. Il più bell'omaggio che essi possano rendere alla sua memoria è quello di amare il Figlio, che ne rispetta e continua come re la liberale, nobile e grande condotta.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale è convocato per lunedì, 10 corrente, alle ore 4 pom. precise.

È all'ordine del giorno:

Convenzione per l'assegno temporaneo della parte conservata dell'edifizio dell'Esposizione delle Belle Arti a sede provvisoria del Magazzino delle merci militari.

Movimento della popolazione di Torino nel mese di dicembre 1880, in confronto col corrispondente mese 1878-79:

Atti di nascita

1878		1879		1880	
Num.	611	Num.	667	Num.	645

Atti di morte

1878		1879		1880	
Num.	893	Num.	747	Num.	860

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

1878		1879		1879	
Num.	173	Num.	144	Num.	150

Atti di matrimonio

1878		1879		1880	
Num.	129	Num.	123	Num.	142

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

1878		1879		1880	
Num.	3	Num.	3	Num.	3

Nell'anno 1880, in confronto di corrispondente anno 1878-79:

Atti di nascita

1878		1879		1880	
Num.	7532	Num.	7537	Num.	7609

Atti di morte

1878		1879		1880	
Num.	7160	Num.	7127	Num.	7412

Richieste per pubblicazioni di matrimonio

1878		1879		1880	
Num.	1719	Num.	1853	Num.	1816

Atti di matrimonio

1878		1879		1880	
Num.	1657	Num.	1619	Num.	1789

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio

1878		1879		1880	
Num.	17	Num.	27	Num.	26

Vetture, omnibus e tranvie. — Il sindaco di Torino con suo manifesto del 3 corr. richiama all'osservanza alcune disposizioni del regolamento sulle vetture pubbliche, *omnibus* e tranvie, deliberato dal Consiglio comunale il 30 dicembre 1872 ed approvato dalla Deputazione provinciale il 13 gennaio 1873.

1° Le *vetture-omnibus*, *tranvie*, sia per l'interno quanto fuori città, non possono deviare dalla linea rispettivamente assegnata, nè modificare l'orario delle partenze e degli arrivi, quale determinato dal sindaco;

2° È vietato a qualunque vettura pubblica e privata di percorrere longitudinalmente lo spazio destinato alle *tranvie*, di soffermarvisi o di attraversarlo, se non a debita distanza;

3° I pedoni sono invitati a non soffermarsi, non percorrere, non attraversare gli spazi percorsi e le linee delle vetture, specialmente delle *tranvie*, se non a distanza almeno di 15 metri.

4° I fattorini debbono mantenere il buon ordine nelle vetture; non ammettere individui in istato di ebrietà, o che in altro modo rechino di grave disturbo ai passeggeri; non permettere che i passeggeri portino sacchi od oggetti, che, per volume o qualità, rechino incomodo; non permettere che vi si introducano cani od altri animali; attendere per dare il segnale di partenza che i passeggeri siano scesi dal predellino; dare appoggio ed aiutare le persone che per età, per sesso od indisposizione possano averne bisogno; usare sempre, con tutti, modi convenienti ed urbani;

5° Le persone che avessero giusti motivi di reclamo per l'inosservanza delle disposizioni anzidette, come delle altre contenute nel regolamento, potranno invocare l'assistenza degli agenti municipali e della forza pubblica, e farne, ove lo credano, denunzia al sindaco, per quei provvedimenti che del caso, avendo però cura di indicare almeno il numero d'ordine, segnato sul veicolo.

Echi della IV Esposizione Nazionale. — Apprendiamo con piacere che i componenti il Comitato esecutivo per la IV Esposizione nazionale hanno ricevuto, pochi giorni sono, accompagnata da una gentilissima lettera dell'on. sig. Sindaco, la seguente deliberazione, che ci facciamo grata premura di pubblicare:

« La Giunta,

« Ritenuto che col chiudersi della *IV Esposizione Nazionale di Belle Arti* e col termine di tutte le relative operazioni il *Comitato esecutivo* avrebbe così egregiamente e con tanta intelligenza, accortezza e soddisfazione generale adempiuto alle difficili, lunghe e delicate incombenze, che tutti in generale, e ciascheduno in particolare vollero assumersi pel buon esito di quella così importante solennità nazionale;

« Rende grazie per l'efficace cooperazione ad ottenere il risultato, di cui deve compiacersi tutta la cittadinanza torinese.

« Torino, 30 dicembre 1880.

« *Il sindaco* L. FERRARIS — *L'assessore anziano* MALVANO — *Il segretario* Avvocato PICK. »

Associazione liberale progressista di Torino. — L'Ufficio di presidenza annunzia che la seconda adunanza dell'Assemblea generale è fissata per le ore 2 pom. di domenica, 9 corr., nella sala dell'*Associazione generale degli operai*, via dei Mercanti, N. 14.

Ordine del giorno:

1° Comunicazione della Presidenza. Approvazione del conto consuntivo dell'anno 1880.

2° Discussione di alcune proposte di modificazione allo statuto sociale.

L'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Pei lattanti. — I nostri lettori non hanno bisogno che ricordiamo loro come a Torino vi è una benemerita fra le istituzioni di carità che è quella degli Asili pei lattanti.

Una pietosa Società, che conta fra i suoi membri il fiore delle nostre dame, raccoglie e, si può dire, salva in cinque istituti, distribuiti per la nostra città, annualmente un considerevole numero di poveri bimbi cui le madri non bastano a fornire col latte la vita.

Uno di questi istituti fu aggiunto agli altri recentemente per soddisfare alle gravi necessità in cui versava un sobborgo della città, e per il nuovo impianto la Società fondatrice si è coraggiosamente assunto spese e sacrifizi non indifferenti.

Ma per quanto sia generoso il suo coraggio ed abbia imparato a non [illegible] disperare dell'avvenire di una causa così santa e necessaria, ora tuttavia le condizioni finanziarie della Società si sono fatte difficilissime e chiede l'aiuto dei nostri concittadini.

E i nostri concittadini possono, con piccolo sagrifizio loro ed anzi, con diletto delle loro famiglie, sovvenire all'Opera dei lattanti.

La Società ha aperto al pubblico un grazioso Presepio, il cui introito è a profitto degli Asili dei lattanti.

È un Presepio assai carino, cui si aggiungono anche rappresentazioni di quadri dissolventi, argomento di grandi emozioni e meraviglie per i bambini, ottima occasione per i padri e le madri di avvezzarli alla beneficenza colla spesa di pochi soldi.

Il Presepio è in via della Zecca nel locale della Società promotrice di Belle Arti, n. 23, ed è aperto tutti i giorni dalle ore 12 alle 6 pomeridiane.

Su bravi, babbi e mamme; che i vostri piccini sollevino col loro obolo tanti altri poveri innocenti che languono già prima di sperar vivi!...

I baracconi dei portici della Fiera. — Riceviamo e pubblichiamo:

« Pregiatissimo Signore,

« Alla cortesia ed imparzialità di V. S. la Ditta Baratti e Milano si rivolge per istabilire la verità dei fatti relativamente all'articolo: *Sotto i portici della Fiera*, del N. 2 della *Gazzetta Piemontese*, pregandola dell'inserzione di quanto segue:

« Non solo sembra, ma è pura verità, che il nuovo baraccone danneggierà l'illuminazione e salubrità di alcuni locali della ditta Baratti e Milano; difatti dalla competente Autorità giudiziaria fu, previa giudiziale perizia, inibito al signor Romano ed a chiunque per esso di proseguire la costruzione delle opere progettate.

« Non v'ha rosa senza spine, dice l'egregio signor cronista: ed anche i nuovi baracconi avranno le loro spine.

« Per essi l'accesso ai portici della Fiera nelle lunghe stagioni invernali propriamente diverrà malagevole ed impraticabile alle gentili frequentatrici che vi si recano in vettura.

« Durante la stagione estiva, allorquando il sole li farà bersaglio dei suoi cocenti raggi, il dimorarvi sarà reso insopportabile.

« Grave danno ne risentirà il genere di commercio ora così attivo, per la molto minore superficie di vetrine atta all'esposizione degli oggetti delle quali saranno dotati i nuovi baracconi.

« Infine l'imbocco della già fin troppo angusta via Barbaroux verrebbe ad essere quasi completamente otturato.

« Son queste le spine, che, come suole accadere, spetteranno al pubblico; chi dunque raccoglierà la rosa? »

BARATTI E MILANO.

Finchè i signori Baratti e Milano ci parlano dei loro diritti e del danno che dai nuovi baracconi soffriranno l'illuminazione e la salubrità di alcuni loro locali, noi non abbiamo a ridire. Prima di tutto si rispettino e si salvino i diritti di tutti.

A questo riguardo tutt'al più possiamo aggiungere che è un gran peccato che i signori Baratti e Milano e il signor Romano, invece di osteggiarsi a vicenda, non abbiano trovato modo di accordarsi nel nuovo disegno.

Ma quando i signori Baratti e Milano, discutendo la quistione in generale, vengono ad affermare che coi nuovi baracconi le gentili frequentatrici avranno più malagevole e impraticabile la discesa ai portici, che il sole dardeggierà d'estate, che le vetrine interne saranno più brevi, che l'imbocco di via Barbaroux sarà più angusto,... diciamolo schietto, ci paiono questi i soliti cavilli dei soliti oppositori a tutte le novità; certo queste ragioni messe in bilancia coi vantaggi della riforma dei baracconi ne sarebbero soldalizate.

Infatti, per dieci gentili frequentatrici che in un giorno scendono di carrozza dalla piazza, ci pare strano pigliare i centomila cittadini che passano quotidianamente sotto i portici; — contro il sole ci sono tende e cortine; — gli attuali *baracconisti* ci guadagneranno certo pel sacrifizio di un po' di vetrina, e poi anche cento affittavoli di baracconi non hanno il diritto, ci pare, di infliggere una sconcezza, come le attuali catapecchie, ai centomila passeggieri e alla città di Torino, che non ne acquista certo in decoro ed eleganza.

Quanto alla via Barbaroux, anche lì il rimedio c'è; e del resto quell'angolo è così lontano dai signori Baratti e Milano!

In conclusione, vedano i signori Baratti e Milano e il signor Romano di accordarsi. Patteggino una buona tregua per entrambi; in fin dei conti non si chiedeva che l'esperimento di un anno; e vedano di lasciarci provare questo esperimento.

Sarebbe doloroso che per le loro bizze si avesse ancora a protrarre il brutto stato presente delle cose.

Eclissi nel 1881. — Sono quattro le eclissi del 1881: il 28 maggio eclisse parziale di sole; il 12 giugno eclisse totale di luna; il 21 novembre eclisse anulare di sole e il 5 dicembre eclisse parziale di luna.

Due altri eventi ci sono presagiti nel corrente anno: il passaggio di Mercurio davanti al disco del sole nel 7-8 novembre e lo splendore straordinario di Venere fra il 11 marzo e il 10 giugno.

Caduta. — All'Ospedale Mauriziano fu ricoverato un giovane falegname, che, uscendo di bottega in via Barbaroux, inciampò e cadde, ferendosi gravemente alle mani contro una vetrata che mandò in frantumi.

Colpo fallito. — Un borsaiuolo, condannato a sei mesi di carcere, ieri, sul corso Principe Oddone trovò modo di sfuggire agli agenti che lo traducevano in carcere. Allo svolto dello stradale di San Rocchetto fu però arrestato da una guardia municipale.

Ciò che capita agli ubbriachi. — Un ubbriaco, certo B. P., di anni 30, falegname, in poverissimo arnese, cadde in via Pasticcieri e così malamente si conciò la testa che lo si dovette ricoverare all'Ospedale Cottolengo.

Cosa han rubato? — Ieri, dalle 5 alle 9 pom., ignoti ladri penetrarono, mediante scassinamento, nell'alloggio del colonnello D. F., sito sul Corso S. Maurizio, N. 30, piano 2°.

Essi rovistarono ogni cosa e si crede che abbiano esportato oggetti preziosi e biancheria, ma non si può saper nulla di positivo, attesochè la famiglia del D. è assente da Torino.

Arrestati: 3 per sospetti in genere, 2 per ozio, 1 per complicità di rapina, 2 borsaiuoli, 2 per contravvenzione alla sorveglianza e 3 donne.

Osservatorio astronomico di Torino, *8 gennaio* 1881.

Ore	Altezza barom. rid. in millimetri a 0°	Temp. in gr. cent.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosfera
6 a.						
9 a.	739,0	— 2,6	3,5	88	calmo	q. ser.
12 m.						
3 p.	738,1	+ 1,5	3,8	67	SO d.	sereno
6 p.						
9 p.	738,3	— 0,3	3,6	79	SO d.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 3,4; Massima + 1,8

Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 10 gennaio — Nascere del *Sole* 7,59. Passaggio al meridiano 0,27. Tramonto 4,55. Nascere della *Luna* 1,1 sera. Passaggio al merid. 6,46 sera. Tramonto 3,14 matt. Giorno della *Luna* 10°.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 6 gennaio 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	0.0	—11.0	Lione	4.3	—2.1
Stocolma	1.0	—5.0	Nizza	13.4	6.6
Cristiansund	3.0	—3.0	Madrid	7.1	—0.3
Copenaghe	1.0	—2.0	Lisbona	12.0	6.0
Valenza	7.8	1.4	Trieste	14.0	7.0
Yarmouth	6.6	1.7	Torino	4.0	3.0
Bruxelles	2.5	—1.3	Moncalieri	4.3	2.8
Amburgo	2.0	—1.0	Firenze	14.5	9.9
Cassel	2.9	—4.0	Roma	14.0	11.8
Breslavia	0.0	—1.0	Napoli	15.9	12.7
Cracovia	1.0	—5.0	Cagliari	16.0	7.3
Hermanstadt	4.0	2.0	Palermo	18.0	11.9
Vienna	3.0	—1.0	Costantinopoli	12.0	5.0
Berne	0.0	—1.1	Algeri	14.0	0.0
Parigi	3.1	0.2	Tunisi	»	»
Bordeaux	2.5	1.0	Biskra	»	»

Temperature della Russia: Pietroburgo —11.5, Mosca —8.6, Helsingfors —10.6, Wilna —3.1, Odessa 0.0.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 6 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.* — Un importante aumento di pressione ha ancora avuto luogo sul Mare del Nord e sul Baltico; tuttavia la distribuzione della pressione atmosferica sulla superficie d'Europa è presso a poco la stessa di ieri.

Un'area di pressioni superiori a 770 mm. si estende sul mezzodì della Scandinavia, sulla Finlandia, sull'Alemagna e sulle Isole Britanniche; il barometro è salito fino a 782 mm. in Danimarca. Al nord di quest'area passano le burrasche oceaniche, le quali apportano tempo cattivo di ovest sulle coste della Norvegia, e vi mantengono la temperatura relativamente elevata.

Al sud esiste una zona di pressioni abbastanza uniformi e poco diverse da 750 mm., dove si appalesano dei deboli movimenti secondari. I venti sono variabili e deboli, la neve cade e la temperatura è piuttosto bassa.

Italia. — 7 gennaio 1881 — *Ufficio centrale di Roma.* — In Italia il barometro è salito al nord ed è abbassato al sud da 4 a 5 mm. Una leggera depressione esiste sull'Italia centrale, dove, a Roma, il barometro segna 760 mm.

Ieri e stanotte pioggie in tutte le stazioni; deboli sul versante Adriatico, forti altrove. Venti forti e fortissimi di sud, fuorchè al nord e nel medio Adriatico.

Stamane cielo coperto o piovoso; venti freschi e forti del 3° quadrante nella bassa Italia e nella Sicilia, deboli e variabili altrove.

Mare generalmente agitato; molto agitato a Civitavecchia, San Teodoro e Portoempedocle; grosso nel golfo di Venezia.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIARIO ITALIANO

Casale. — *Percosse fra un consigliere ed un avvocato.* — Racconta il *Progresso* di Piacenza che a Casale, in seguito ad una vivacissima polemica che occupò per parecchio tempo le colonne di qualche giornale, doveva aver luogo un duello fra il signor Corrado, consigliere municipale, e il signor avv. Luigi Oddone (cugino dell'on. deputato). Il duello, a quanto dicesi, non ebbe più luogo, in causa di condizioni assai serie proposte dall'avvocato Luigi Oddone. Intanto la inimicizia fra il Corrado e l'Oddone giunse al massimo grado, e diede origine ad un deplorevolissimo fatto.

Il giorno di Natale al *Bottegone*, elegante caffè, si incontrano il sig. Corrado e l'avv. Oddone. Ci fu uno scambio di poche parole. Quindi il Corrado, col bastone che teneva in mano, e che era armato in punta, colpì alla testa l'avv. Oddone, il quale si riparò dall'aggressione come meglio ha potuto in quel difficile momento.

In ogni modo la ferita patita dall'Oddone, se non riuscì mortale, obbligherà [illegible] l'Oddone a rimanere in letto per parecchie settimane.

Naturalmente dall'Oddone si sporse querela all'Autorità giudiziaria; va istruendosi con sollecitudine il processo contro il sig. Corrado.

Firenze — *Una contessa falsaria.* — Il giorno 6, a Firenze, venne arrestata la contessa Ferraris vedova Terreni e il giovine Filiberto, di 19 anni, ritenuto figlio della contessa. Nell'atto dell'arresto quel giovane tentò di suicidarsi con una rivoltella; ma ne fu impedito dagli agenti di polizia.

La contessa Ferraris, di Brescia — scrive la *Nazione* — viveva da circa dieci anni in Firenze una vita signorile, senza che si sapesse quale fosse la sua fortuna. Giovane, distinta e avvenente, riceveva solo pochi amici che la frequentavano assiduamente.

Giorni indietro, la Questura venne a sapere che in Firenze circolavano cambiali portanti la firma di un giovane patrizio, il principe S..., e circolavano pure delle lettere apocrife del principe stesso, destinate a facilitare lo sconto di quelle cambiali, ed ottenere altre risorse presso ricchi negozianti di Firenze.

La Polizia, datasi ad investigare con ogni cura chi fosse l'autore o l'autrice di tali falsità, venne ben presto a conoscere che si dovevano tutte alla contessa e a suo figlio, i quali non conoscevano affatto il giovane patrizio.

Le cambiali falsificate superano, a quanto si sa, la somma di L. 40,000. L'autorità giudiziaria, dopo aver menato a buon punto il processo dei due, ordinava l'arresto, che venne eseguito in casa della stessa contessa, abitante il primo piano di uno stabile in via della Scala.

Trieste. — *Uragano di terra e di mare.* — Telegrafano al *Secolo* che la sera del 7 scoppiò a Trieste un uragano quale a memoria d'uomo non ci fu mai.

I bastimenti furono strappati dall'ormeggio e spinti in alto mare.

Una nave carica di petrolio è scomparsa. Ignorasi la sorte del *brik* italiano *Aurora*. Altri navigli riescirono ad ancorarsi.

Crollarono i tetti delle case. Alcune persone furono gettate in mare e travolte dalle onde. Una annegò, altre si salvarono contuse.

Le piazze e i mercati sono cambiati in deserti, le campagne rovinate, danni immensi.

NOTIZIARIO ESTERO

Francia. — *Turr in Italia.* — Leggiamo nel *Globe* del 7:

Il generale e la signora Turr partono da Parigi domani, sabato, per l'Italia. Il generale, che è aiutante di campo onorario del re d'Italia, passerà due mesi a Roma.

— *Il viaggio di Girardin.* — Emilio Girardin è arrivato mercoledì sera a Nizza, ed è sceso in casa di amici. Venerdì doveva trovarsi alla villa della signora Adam, al golfo Juan. Dopo aver passato un giorno nel principato di Monaco, si recherebbe a Bordighera, ove, se è vero quello che ci reca il *Globe*, si fermerà circa tre settimane, abitando quella villa Bischoffsheim che ha servito di residenza alla regina Margherita l'anno scorso.

Turchia e Tunisi.

Il *Times* ha da Costantinopoli, 3:

« Pare che il sultano pensi che i dissidi che sono sorti a Tunisi tra i Governi italiano e francese presentino una conveniente occasione per intervenire negli affari tunisini, e per conseguenza la stampa indigena semi-ufficiosa sostiene vivamente che la Porta dovrebbe far dei passi onde quei dissidi siano deferiti per una decisione a Costantinopoli. »

Il viaggio dei Sovrani.

I Sovrani a Palermo.
La colonia tunisina.
(Nostro telegr. part.)

Palermo, 8, ore 1,40 pom. — Proveniente da Tunisi oggi arriva nel porto di Palermo il regio avviso *Staffetta*, recante a bordo la deputazione della colonia italiana a Tunisi, che viene ad ossequiare i sovrani.

Si assicura vi sia anche il figlio del bey, che verrebbe ad ossequiare i sovrani in nome del padre, ed a trattare col re e con i ministri importanti questioni politiche.

(Agenzia Stefani.)

Palermo, 8. — Oggi al tocco sono arrivati sulla *Staffetta* la rappresentanza del bey di Tunisi, che viene a complimentare le LL. MM., presieduta dal figlio del bey, e la rappresentanza della colonia italiana di Tunisi. Il re mandò a bordo della *Staffetta* il vice-ammiraglio Martin Franklin ed il suo aiutante di campo per incontrare la rappresentanza del bey composta di [illegible] persone. È probabile che stasera Cairoli riceva la rappresentanza della colonia.

I sovrani ricevettero oggi moltissime rappresentanze di Comuni dell'isola, ed assistettero alla solenne premiazione delle scuole femminili municipali entro il Politeama, ove il loro arrivo fu salutato da prolungatissimi evviva, e cantato un coro in omaggio delle Loro Maestà dalle alunne, con l'accompagnamento dell'orchestra del Reale Conservatorio di musica. L'assessore della pubblica istruzione, Finocchiaro, lesse un forbito discorso; indi la regina distribuì le medaglie, ed ebbe parole di incoraggiamento per tutte le premiate. Infine la signorina Ricordi declamò una poesia del prof. Amico.

Con altri applausi vivissimi lasciarono la sala del Politeama, col principe di Napoli, il duca d'Aosta, accompagnati da Cairoli e da Acton.

Stasera a Corte pranzo delle signore. Dopo il pranzo, raut.

Alle 8 1|2 fiaccolata dei Corpi militari del presidio.

Tempo piovoso.

Palermo, 8. — La Giunta municipale visitò Cairoli che promise il suo appoggio perchè tolgasi presto la roccia subacqua in questo porto, e per l'istituzione dei magazzini di deposito.

Palermo, 8. — Stasera non ebbe luogo la ritirata militare con le fiaccole, a causa del cattivo tempo.

Il viaggio dei sovrani.
(Nostro telegr. part.)

Palermo, 9, ore 9,15 ant. — Sono attesi a Palermo il conte Bastogi e gli amministratori delle ferrovie meridionali.

Essi accompagneranno i sovrani nel loro viaggio di ritorno lungo la linea delle ferrovie meridionali.

= *Tempo cattivo.* — Ieri sera il tempo cattivo impedì che avesse luogo l'annunciata ritirata con le fiaccole.

È stata rimandata a martedì.

Le deputazioni tunisine.
(Nostri telegr. part.)

Palermo, 9, *ore* 9,15 *ant.* — L'ambasciata tunisina venuta per complimentare i sovrani d'Italia componesi di Hussein-bey, figlio del predecessore del bey attualmente regnante, del generale Selim, ministro della guerra, di due aiutanti del bey, del dottor Prutz, medico, e di un dragomanno.

Unitamente all'ambasciata vi è la deputazione della colonia italiana a Tunisi, condotta dal console Macciò. Ne fanno parte il conte Raffo e i signori Cesana, Acra, Bensasson, Guttierez, Catalanotti e Frediani.

Domani i sovrani riceveranno in forma solenne l'ambasciata, e quindi in forma privata la deputazione della colonia.

Sia l'ambasciata che la deputazione si tratterranno fino alla partenza dei sovrani, e saranno ricondotte a Tunisi dalla *Staffetta*.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Venezia, 8. — L'*Adriatico* ha per dispaccio da Cavarzere: A causa dello straripamento del Gorzone, con rottura dell'argine sinistro, calcolasi che 150 famiglie siano rimaste senza tetto.

Berlino, 8. — L'imperatore, rispondendo all'indirizzo di felicitazioni del Consiglio comunale di Berlino in occasione del nuovo anno, disse non cessare, coll'aiuto di Dio, di dedicare i suoi sforzi pel mantenimento della pace d'Europa ora ed in avvenire.

Parigi, 8. — I Circoli diplomatici credono che la mobilitazione dei riservisti in Grecia, qualora tale notizia si confermi, sia un fatto tale che avvincoli completamente l'azione della Francia.

Roma, 8. — Il *Diritto* ha un dispaccio da Atene, 8, annunziante la risposta di Comunduros all'incaricato d'affari della Francia. Comunduros, dopo riepilogate le fasi della questione greca, dice che la Grecia non può recedere dalla via in cui fu posta dall'Europa colle decisioni della Conferenza di Berlino. La Turchia non ammetterebbe mai con l'arbitrato la cessione della Tessaglia e dell'Epiro; è quindi dolorosa, ma inevitabile, la necessità di accettare la sorte delle armi.

Roma, 9. — Il *Popolo Romano* reca: Le dogane resero nel dicembre 1880 quasi quattro milioni più del dicembre 1879. Complessivamente questo cespite nel 1880 diede 125 milioni e forse qualche cosa più, con maggiore prodotto d'oltre 4 1|2 milioni sulla somma prevista.

Atene, 8. — La notizia che venerdì sarà pubblicato il decreto che chiama le riserve sotto le armi è inesatta.

ULTIMISSIME

LIVORNO-PIEMONTE
(Nostro telegr. part.)

Mattino — 8, ore 8 pom.

= *Dimostrazione all'avv. Faldella.* — Oggi si è improvvisata una riunione elettorale. Erano presenti un centinaio dei più influenti elettori di questa sezione.

L'avv. Giovanni Faldella ha svolto ai convenuti il suo programma politico, riscuotendo applausi entusiastici.

Il deputato Guala ha sostenuto con acconcie parole il candidato portato dall'Associazione progressista.

Anch'egli ha riscosso vivi applausi.

L'avvocato Vercellotti si è fatto interprete dei sentimenti dell'assemblea, dichiarando che essa è pienamente favorevole alla candidatura del Faldella.

Le sue parole furono accolte con applausi fragorosi.

ROMA.
(Nostro telegramma particolare)

Sera — 8, ore 4,25 pom.

= *L'abolizione del corso forzoso.* — La Commissione per l'abolizione del corso forzoso discusse sulla proporzione in cui si trovano rispettivamente l'oro e l'argento nel prestito di 644 milioni; — trattò del modo di mantenere in circolazione 340 milioni di biglietti fiduciari, — e dell'obbligo di pagare totalmente in oro le tariffe doganali.

Dicesi che a relatore della Commissione possa essere nominato l'on. Luzzati o l'on. Laporta. Parlasi fors'anche dell'on. Grimaldi.

= *Riforma elettorale.* — La Commissione della riforma elettorale si radunerà nuovamente il 16 corrente, per sentire un'altra volta la relazione finita dell'on. Zanardelli.

Giorno — 9, ore 11,25 ant.

= *Al Pantheon.* — Trenta rappresentanze di Associazioni, delle scuole di Roma, del Municipio, si recarono oggi a deporre corone al Panthéon alla tomba di Vittorio Emanuele.

È molto notata la corona deposta dall'ex-kedive Ismail-pascià.

Il pietoso pellegrinaggio continua.

= *La Commissione del corso forzoso.* — La Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso terminò la discussione sulla conversione delle pensioni; e le approvò con leggere modificazioni atte a garantire contro ogni possibilità di abusi.

Venne eletto ad unanimità a relatore l'on. Simonelli.

Oggi la Commissione discute gli articoli della legge per l'abolizione del corso forzoso.

= *L'ambasciata tunisina.* — Si assicura che il console di Francia a Tunisi abbia tentato di impedire la partenza dell'ambasciata spedita dal bey ad ossequiare i sovrani.

Selim è incaricato di definire le vertenze pendenti col Governo italiano.

A tale proposito oggi avrà un abboccamento con l'on. Cairoli.

PIACENZA.
(Nostro telegr. particolare)

Giorno — 9, ore 9,45 ant.

= *L'Aida al teatro Municipale.* — Ieri sera al nostro Municipale l'*Aida*, di Verdi, rappresentata dalla Giunti-Barbera soprano, dalla Preziosi contralto, dal Bulterini tenore, dal Pogliani baritono, dal Vecchioni e Vilelmi bassi, ebbe successo entusiastico. Bissato il duetto fra tenore e donna. L'impresa Speroni ebbe una splendida rivincita.

VIENNA.
(Nostro tel. part.)

Giorno — 9, ore 11,28 ant.

= *La Commissione danubiana.* — Furono pubblicati i primi sei protocolli ufficiali della Commissione danubiana.

Risulta dagli stessi che nessuna delle Potenze accettò l'*avant-projet* come era proposto dall'Austria. Si può adunque ritenere quel progetto come caduto.

= *Matrimonio del principe imperiale.* — Il matrimonio dell'arciduca Rodolfo, principe ereditario, con la principessa Stefania del Belgio, rimosso ogni impedimento, avrà certamente luogo nel prossimo febbraio. La principessa Stefania farà il suo ingresso trionfale in Vienna il 12 febbraio. Cominciano già i preparativi per le feste.

LUIGI ROUX Direttore.
[illegible] FENOGLIO gerente.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione dell'8 gennaio 1881.

Bari	85	44	57	36	71
Firenze	74	77	56	87	43
Milano	17	54	60	56	57
Napoli	72	25	22	23	30
Palermo	32	73	62	5	33
Roma	52	5	39	08	42
Torino	71	75	18	28	67
Venezia	48	53	45	24	6

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Corriere di Parigi

LIBRI.

L'editore Armand Collin ha pubblicato un libro del signor Pietro Laloi, del quale io raccomando quanto so e posso, la traduzione al mio paese. Il libro è intitolato: *Il primo anno d'istruzione civica*, e, come lo dice chiaro questo titolo, è un libro didattico, destinato ad andare nelle mani dei giovanetti e a formarne il carattere di buon cittadino.

« Cosa si deve insegnare ai fanciulli? « Si deve insegnar loro ciò che eglino do- « vranno fare quando saranno uomini! » scriveva quella mente argutissima di Paolo Luigi Courier. — Ebbene, il signor Laloi si è ispirato a questa botta e risposta ragionatissima del grande scrittore francese.

Il cervello dei fanciulli, fu già detto e giova ripeterlo, è come una cera molle nella quale le prime impressioni si fissano incancellabili. Bisogna quindi che i maestri della gioventù abbiano buon cura di inculcare in esso, fin da principio, le nozioni d'una istruzione civica, capace di formare dei buoni cittadini coscienti dei loro doveri e dei loro diritti. La Convenzione avea ben compreso l'importanza di un tale raziocinio. Con un decreto del 10 nevoso, anno II, essa aveva infatti stabilito: che *la raccolta delle azioni eroiche e civiche dei repubblicani francesi*, iniziata da Leonardo Bourdon e continuata da Thibaudeau, doveva essere spedita, in tabelle da appendere o in libriccini da distribuirsi, a tutti i municipii, all'esercito, alle società popolari e alle scuole di Francia, perchè gli istitutori si avvezzassero a mettere di preferenza sotto gli occhi ai proprii allievi. È questa *Raccolta* che il deputato Keller tentò di mettere in ridicolo, ma invano, all'epoca delle discussioni parlamentari sull'insegnamento primario.

La Camera francese rispose alle *plaisanteries* reazionarie del sig. Keller sostituendo nuovamente coll'insegnamento civico lo studio del catechismo. — Le gesta di Giosuè e di Giona vennero relegate, nell'insegnamento, al loro posto più adatto, cioè dietro alle avventure straordinarie degli eroi di Giulio Verne.

La morale indipendente, beffeggiata dai più deputati di Destra, — i quali, pare, non considerano la virtù che come una specie di assicurazione contro i danni dell'incendio... dell'inferno — succederà così alla dottrina mitologica impartita finora nelle scuole.

Il sig. Laloi, in questo suo libro, ha riordinato e messo in luce più chiara e più atta alla comprensione dei fanciulli la *Raccolta* di Bourdon e di Thibaudeau. È un libro istruttivo e interessante, perchè l'insegnamento teorico dei doveri e dei diritti del cittadino è frammezzato da racconti e da squarci di storia. Il libro si divide in due parti. La prima contiene le definizioni più limpide e precise, alla portata dei fanciulli più teneri d'età, sulla famiglia, sulla scuola, sulla morale, sulla società, sui mestieri, sui rapporti che passano fra padroni e operai, sul commercio, sull'agricoltura, sull'economia domestica, sui diritti civili, sullo Stato, sull'amministrazione, ecc. — Vi è aggiunto un supplemento nel quale viene spiegato il senso di tutti i termini legali in uso. Una vera enciclopedia per la gioventù, nella quale molti uomini maturi potrebbero benissimo trovar parecchio da imparare.

La seconda parte è interamente dedicata all'elemento narrativo. La virtù amata per sè stessa e non per timore di fuoco eterno e di pene terrestri o per desiderio di voluttà umane e paradisiache; il sentimento della ricerca della giustizia e della verità tenuto vivo per sè stesso e non indebolito da fatti parziali, e da sconfitte momentanee, o da disinganni; la pertinacia nella bontà armata dell'indagine, della benevolenza illuminata, ecc., ecco i temi sui quali si aggirano quei racconti e quei brani di storia.

* * *

Or non è molto moriva d'etisia, a Parigi, uno scrittore, un poeta, dall'ingegno d'una delicatezza straordinaria e, naturalmente, malaticcio; si chiamava Xavier Aubryet. Lottava da anni colla morte, ridotto a misurarsi l'aria, e persino la luce, per non consumare in troppa abbondanza la vitalità che gli rimaneva. Narrava inoltre che essendosi egli abituato a scrivere in una quasi completa oscurità, quando si trattò di stampare una raccolta di versi suoi, non ci fu persona, neppure il poeta medesimo, che riuscisse a decifrare le pagine del suo manoscritto.

Il poveretto si vide perduto. Quella di *vedersi pubblicato* era l'idea più tenace e più cara che l'allacciasse ancora alla vita, e bisognava dunque rinunciare anche ad essa! Fu un angelo di donna che ebbe la smisurata devozione di sobbarcarsi al lavoro penoso e paziente di decifrare quelle pagine, e, tanto amore la sorresse, ch'ella vi riuscì.

Questo capolavoro d'affetto permise all'editore Calmann Levy di pubblicare il *Trittico* di Xavier Aubryet, il quale, per altro, non potè vedere che le bozze di stampa della prima parte del suo libro. — Il *Trittico* è una raccolta di poemetti mistici e mondani. Contiene: *La Regina e i due Infanti; il Tempio e la Casa; Morfeo.*

A tutti manca quel soffio gagliardo e vasto; che sta rinnovando, nei nostri tempi, le lettere francesi. Il *Trittico* è roba da raffinati, da nervosi malaticci e un po' stranamente fantasiosi. In mezzo alle delicatezze di lingua, che fanno brillare qua e là quei poemetti, si sente la sterilità a cui si condanna uno spirito incaponito nel non voler uscire dal vecchio bosco sacro del diritto divino, dell'orrore per la democrazia, ecc., ecc. — Quando si è letto il *Trittico* si pensa che la devozione a certi principii non ha più nulla nel sacco delle ispirazioni da dare ai suoi cantori. La Musa, ispiratrice gagliarda dei tempi della fede cieca e aristocratica, è morta; nei tempi nostri pare che sia venuta a surrogarla una specie di sonnambula da *boudoir* olente d'incenso. Ma ahimè, la poverina, per quanto linda e dilicata, non basta alla bisogna!

* * *

Un altro libro, pubblicato testè dal Calmann Levy, è il *Chiodo d'oro*, romanzo postumo di Sainte-Beuve, pubblicato e *prefazionato* per cura del sig. Giulio Troubat.

La disgrazia di quel finissimo critico che fu il Sainte-Beuve, fu quella di aver sognato di poter essere, in pari tempo, un eroe da salottini galanti ed eleganti, e un lavoratore romito. Ciò che lo salva dal ridicolo di certi insuccessi di galanteria, anzi, sono le capatine di fierezza dignitosa e rivoltosa alle quali il filosofo non può a meno di lasciarsi andare qua e là nei suoi scritti, a proposito delle mille piccinerie mondane, di cui egli aveva il torto di ficcarsi nel mezzo.

C'era in lui, — con suo grande dispetto talvolta, evidentemente — quel certo nimis di cortigianeria, che molti uomini intelligenti della sua generazione, persino i più liberali, dividevano con lui, e che era una eredità, appiccicaticcia come il vischio, dell'antico regime.

Ma, in fin dei conti, Sainte-Beuve è morto stoicamente, da libero pensatore, e leggendo questo suo *Chiodo d'oro* è con gran piacere che si pensa a questa sua fine. Dico: con piacere, perchè dalle pagine di questo *Chiodo d'oro* aleggia fuori e fluttua un certo odore vago di gesuitismo, che alle nari della gente sana, e poco amica per esperienza della rugiadosità, non fa il miglior effetto.

Il *Chiodo d'oro* è la storia di un amore, dagli ardori intermittenti, ma spesso assai vivi, che il celebre poeta-critico nudrì per una gran dama divota... ma peccatrice.

In ogni modo i curiosi di indiscrezioni postume e gli amatori del frasario arzigogolato d'un romanticismo spruzzato d'acqua santa, non leggeranno malvolentieri questo volume.

* * *

Il Dentu ha pubblicato un libro di I. Barbey d'Aurévilly, intitolato: *Goethe et Diderot.* L'autore vi scrive, a proposito di Goethe: « *Le Jocrisse indou s'ajoutait dans sa boite d'Allemande au Jocrisse germanique* ». E con queste parole ha l'aria di essere riuscito a definire spiritosamente il sommo poeta tedesco, l'uomo di genio universalmente rispettato. Ciò per darvi un'idea della posa eccentrica del più audace e del miglior stilista degli scrittori reazionari, anzi ultramontani, di Francia. Il sig. Barbey d'Aurévilly ce l'ha con Goethe, perchè Goethe, questo pagano pieno di serenità, detestava il cattolicismo, e abborriva lo scampanìo delle chiese cattoliche. Per questi motivi il sig. Barbey d'Aurévilly vuol polverizzare l'autore del *Faust.* — Ed egli non va quindi per le fiorezze nella bisogna di demolizione, e di tutti i suoi romanzi, di tutto il suo teatro, di tutte le sue poesie, di tutti i suoi giudizi e criteri, non fa eccezione che per il *Divano orientale*, per qualche pagina di *Werther*, di *Hermann e di Dorotea* e della sua critica d'arte.

Insomma, per il sig. I. Barbey d'Aurévilly, Goethe è un plagiario; come naturalezza di idee è minimo; come sapiente, ridicolo... Il che non toglie che i sapienti stessi siano là per confessare che Goethe, in fatto di storia naturale, ha avuto delle viste degne d'uomo di genio.

Se Goethe indigna lo scrittore ultramontano, figuratevi Diderot!... — L'autore della *Religieuse* è trattato con un disprezzo ancora maggiore. — La sua testa è la reggia della confusione; i suoi romanzi, i suoi drammi, le sue lettere a madamigella Roland, la sua filosofia, non sono che sozzura e ciarlatanismo. Soltanto i suoi *Salons* trovano grazia.

E qui il signor Barbey d'Aurévilly stabilisce un paragone, non fra Goethe e Diderot, ma... (ve lo do in mille da indovinare!)... fra Diderot... e la chiesa di *Notre-Dame de Paris!*

Ed egli constata, con piglio da trionfatore, che la *Babele* degli enciclopedisti non esiste più, cioè che non la si legge più, mentre, invece, quella grande cattedrale è sempre lì, ritta al suo posto.

Si potrebbe rispondergli che, ormai, poco importa che non si legga più l'*Enciclopedia*, per la semplicissima ragione che essa è passata quasi tuttaquanta nelle convinzioni, nelle idee e nei fatti...

Insomma, il sig. Barbey d'Aurévilly è riuscito soltanto a convincerci con questo libro che egli ha polverizzato Goethe e Diderot... nel suo gabinetto da lavoro... — Quanto a polverizzarli nella mente degli uomini, è permesso il dubitarne.

La statua in bronzo di Goethe, resterà ancora per gran tempo ritta a Francoforte, e quella di Diderot non tarderà a mostrarsi sulla piazza della sua città natale.

* * *

Di altri libri vorrei parlarvi, ma lo spazio mi manca, e sarà per un'altra volta.

BRIC-À-BRAC.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera) 6 gennaio,	7	8
Farine 8 m. pel c. (1) L.	61 60	61 75
» per febbraio »	61 —	61 25
» per marzo-apr. »	60 50	60 50
» a 4 mesi da mar. »	58 —	60 25
Zuccari s. 88 16|13 (2) »	56 —	58 —
» » 7|9 »	65 25	66 —
» bianco 3 disp. »	66 50	66 50
» raffinato scelto »	116 —	116 —

Liverpool, 8.

Cotoni — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 5000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 13000.

Havre, 8

Cotoni — Vendite balle 500

Mercato calmo

Caffè — Venduti sacchi 610

Mercato calmo-fermo.

Marsiglia, 8.

Frumenti — Importazione ett. 29733
— Vendite » 38060

Mercato calmo.

Buona ricerca regolare.

Prezzi sostenuti.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

MONCALIERI, 7 gennaio. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	9 80 a 10 60
Vitelli 1ª qualità	»	7 75 a 8 50
Id. 2ª »	»	6 75 a 7 75
Moggie	»	5 75 a 6 75
Soriane	»	3 50 a 5 —
Tori	»	5 — a 5 50
Buoi 1ª qualità	»	6 75 a 7 25
Id. 2ª »	»	6 — a 6 75
Maiali	»	12 — a 14 —
Montoni	»	6 — a 6 50
Agnelli	»	8 50 a 9 50
Capretti	»	7 50 a 8 50

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 1° all'8 gennaio.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 38 a 0 41	med. 0 39 1|2
Faggio	» 0 34 a 0 38	» 0 36
Noce	» 0 33 a 0 38	» 0 35 1|2
Ontano	» 0 34 a 0 39	» 0 36 1|2
Pioppo	» 0 29 a 0 31	» 0 30

In tutto miria 12,000.

Fieno	L. 0 84 a 1 00	medio 0 90
Paglia	» 0 55 a 0 65	» 0 60

In tutto mir. Fieno 6100. Paglia 3000.

LA BORSA.

Torino, 8 gennaio 1881.

La prima settimana del nuovo anno si volse mezzo mercata col bianco lapillo, se non per tutte le Rendite, almeno pel 5 0|0 francese, e particolarmente pel nostro Consolidato.

Ecco i prezzi a cui erano rimasti i fondi alla Borsa di Parigi al 31 dicembre scorso:

Ammortizzabile	87 22)	86 47
Meno vaglia trimestrale	75)	
Più riporto	35	86 82
3 0|0 francese	84 90)	85 25
Più riporto	35)	
5 0|0 francese	119 70)	120 20
Più riporto	50)	
5 0|0 italiano	87 87)	86 70
Meno vaglia semestrale	2 17)	
Più riporto	25	86 95

La chiusura ufficiale d'oggi ci ha portato i seguenti corsi:

86 35, 85 10, 120 50, 88.

Quindi il risultato della settimana fu:

Un ribasso di 87 centesimi sull'Ammortizzabile;

Un ribasso di 15 centesimi sul 3 0|0 francese;

Un rialzo di 30 centesimi sul 5 0|0 francese;

Un rialzo di fr. 1 05 sul 5 0|0 italiano.

Lunedì, giorno di liquidazione dei fondi francesi, si ebbe una Borsa debole e piuttosto in ribasso, ciò che veniva attribuito specialmente alle notizie politiche. Il giorno prima sul mercato libero del Boulevard, i telegrammi di Atene avevano prodotto una certa sensazione, poichè portavano che il capo del Ministero greco, rispondendo ad un'interpellanza sull'arbitraggio delle potenze, aveva dichiarato che intendeva assumere la responsabilità della guerra, se la guerra fosse riconosciuta necessaria. Un telegramma di Vienna annunciava in pari tempo che le disposizioni non sembravano più concilianti a Costantinopoli, avendo la Porta mandato alle potenze una nota nella quale essa rifiutava l'arbitraggio, e chiedeva pel regolamento delle frontiere turco-greche una riunione a Costantinopoli dei delegati di tutte le grandi potenze.

L'effetto poco favorevole di queste notizie non è che passeggiero; sgraziatamente la questione turco-greca non finirà tanto presto, e quindi è destinata a venire ancora di tanto in tanto a mettere in allarme la speculazione.

Il risultato di queste notizie fu di determinare un certo numero di realizzazioni, al quale effetto però concorse anche la solita causa dei giorni di liquidazione, la carezza dei riporti. E l'abbondanza del denaro che mantiene attiva la speculazione al rialzo; ma il denaro dal canto suo si trova in mano di persone che sanno trarne il maggior frutto possibile, non prendendo a riporto che a prezzi elevati. Sfruttano la smania del rialzo, ma da questo ne nasce una situazione pericolosa, perchè vi è una massa di rendite e valori che non è più in mano di capitalisti come impiego di denaro, ma a base di riporto, ed il giorno che per una causa qualunque i riporti venissero rifiutati, il ribasso potrebbe essere disastroso, come avvenne da noi in novembre scorso.

Il martedì giorno della liquidazione dei valori francesi e dei fondi esteri, fra i quali il nostro Consolidato, le disposizioni della Borsa di Parigi furono migliori e l'Italiano da 88 70 fine dicembre, più il riporto di 25 centesimi, 88 95, montava a 89 25 pel 15 corrente.

Anche la giornata del mercoledì esordiva in eccellenti condizioni, e malgrado le notizie politiche inquietanti e la carezza dei riporti, sembrava che la speculazione al rialzo volesse imprimere ai prezzi una nuova vigorosa spinta, approfittando anche delle buone notizie dei mercati di Londra e della Germania.

Ma verso la fine della Borsa si manifestava una reazione piuttosto viva, la quale ebbe per origine l'aggiudicazione fatta in quel giorno a Vienna di un prestito di 15 milioni di Rendita ungherese in carta, a favore dell'Union-Bank. La speculazione, la quale riteneva che l'aggiudicazione sarebbe stata fatta a favore del gruppo Rothschild-Credito Mobiliare, si mise a vendere la Rendita ungherese su tutte le piazze con tanta vivacità che produsse ribasso dappertutto, compreso Parigi, dove non si vide un principio di ripresa che negli ultimi momenti della Borsa.

Giovedì non mancavano le cause di debolezza perchè il discorso della regina d'Inghilterra all'apertura del Parlamento, se mostrava la buona volontà di ultimare in modo soddisfacente la quistione turco-greca, ed i torbidi dell'Irlanda, constatava altresì la gravità di queste cause di disordini. Per ultimo vi era anche il bilancio della Banca di Francia che non era punto soddisfacente, perchè accennava ad una diminuzione di 15 milioni nell'incasso, metà in oro e metà in argento, mentre d'altra parte constatava un aumento di 10 milioni nella circolazione dei biglietti.

Ma l'alta Banca francese era stanca della continua debolezza e volendo assolutamente il rialzo, non diede nessuna attenzione al bilancio della Banca, e trovando modo di spiegare in senso favorevole il discorso della regina Vittoria, ed i telegrammi politici di Costantinopoli e di Atene, provocava un sensibile rialzo, che si rese anche più marcato nei due giorni successivi.

Come abbiamo già fatto osservare, il nostro Italiano fu uno dei valori i più favoriti, l'esca del vaglio, che si staccava ieri, attirando sopra di esso tutti gli sforzi della speculazione. Difatti mentre giovedì era rimasto a 89 35 col vaglia (fr. 2 17), ieri rimaneva a 87 25 ex-vaglia, ed oggi rialzava di 75 cent., chiudendo a 88, dopo aver fatto anche 88 10.

Non osiamo presagire nuovi rialzi, poichè al prezzo di 88, tenuto conto delle L. 13 20 di ricchezza mobile, la nostra Rendita a Parigi è già oltre il pari a 101 20; ma non stupiremmo di vederlo raggiungere prezzi anche più alti, poichè si [illegible] sulle dei banchieri che si incaricano di una emissione di Rendita, come quella che sta per fare il Governo italiano, di preparare i mercati a farle buona accoglienza, collo spingere i prezzi al rialzo.

Alla nostra Borsa la Rendita fine mese, rimasta il 31 dicembre a 89 30 ex-vaglia, veniva spinta in settimana a 90 05, corso a cui rimase al Borsino d'oggi, realizzando così un beneficio di 75 centesimi. Questa volta in vero non si può dire che la nostra Borsa si sia lasciata spingere troppo facilmente al rialzo, poichè il corso di 88, più un riporto di 15 giorni, cioè 88 25 a 102 30, media del cambio d'oggi per Francia, darebbe una parità di 90 30 circa.

Forse la nostra Borsa avrà voluto vedere consolidarsi meglio il rialzo di Parigi prima di seguirlo ciecamente, e su questo non possiamo che darle ragione. Abbiamo visto dei bollettini di Parigi far cenno di forti ordini di vendita di Rendita italiana, giunti colà dall'Italia. Se dovessimo prestar fede al cambio, diremmo che è il contrario che avvenne, poichè lasciato il 31 dicembre a 102 85, lo ritroviamo lunedì a 102 15 in media, saliva a 102 30 il mercoledì, a 102 50 il giovedì e venerdì, e chiudeva oggi di nuovo a 102 30. Se l'Italia avesse venduto Rendita a Parigi, il cambio avrebbe per contro ribassato.

Riguardo alla nostra Borsa siamo lieti di poter aggiungere che la vedemmo riprendere in questa settimana un aspetto più regolare e più animato.

Anche sul mercato dei valori vedemmo in questa settimana maggiore animazione.

La Banca Nazionale da 2210, 2215, montava a 2235, 2240.

Il Mobiliare da 860, 861 col vaglia saliva a 873, 875 vaglia di L. 12 staccato, malgrado le forti vendite a cui diede luogo questo valore in settimana.

La Banca di Torino da 865, 867 veniva portata da continue domande a 920, 925. Abbiamo già fatto cenno nella nostra Cronaca d'oggi del motivo del rialzo di queste Azioni, il qual motivo si è il pagamento, a partire da martedì, di L. 100 sulle L. 20[illegible] che intende rimborsare ai suoi azionisti sulla riserva; e la persuasi[illegible]one che il dividendo, da fissarsi pr[illegible]ssimamente, non sarà minore di L. [illegible]

[illegible] Banco Piemontese, rimasto venerdì scorso a 340, 342, era molto domandato oggi da 350 a 351 ex-vaglia.

Il Banco Sconto montava da 376, 377 a 380, 381 ex-vaglia.

Per contro le Azioni della Banca Subalpina da 376, 377, scendevano a 365, 360 ex-vaglia.

Le Azioni Tabacco rimasero invariate da 886 a 888.

Erano molto domandate le Azioni della Banca della Piccola Industria da 71 a 73 e le Obbligazioni Sarde nuove da 273 a 276.

Torino, 8 gennaio.

Mercato: Quest'ottava i mercati foraggi furono attivissimi: molto provvisti, molto frequentati e molti affari.

Il vento seguitò ad essere favorevole ai compratori. Di conseguenza la va poco bene pei venditori; i poveri agricoltori hanno in queste epoche più che mai bisogno di denaro per sistemare i loro conti di fin d'anno, e debbono quindi forzatamente realizzare a qualunque prezzo le loro derrate.

Quando i prezzi dei cereali lo consentono, allora vendono il grano, e riservano a miglior tempo la vendita del foraggio; ma quest'anno pur troppo tutti i mercati segnano ribasso, e quindi è indifferente vendere piuttosto quello che questo: ogni cosa è al disotto del prezzo di previsione, e conviene quindi adattarsi a perdere *bongré malgré*.

La paglia sola si sostiene alquanto sui prezzi di L. 6 e 6 50 il quintale, mentrechè il fieno a mala pena raggiunge L. 8 e 8 80, proporzione non equa, non normale.

Vicende campestri: Seguitano le buone notizie di campagna; quel po' po' di neve caduta, l'umido lasciato e questo freddo susseguito, sono convenientissimi per la terra, che cominciava già a risentirsi e del prolungato asciutto e della mitezza del tempo.

E grani e prati e piante e ogni vegetale è in florida e promettente condizione.

Il campagnuolo segu[illegible] a potere attendere ai lavori svariatissimi che il bel tempo che [illegible] a fare gli consente, e con ciò [illegible] quest'inverno, per poco che ancora così la duri, allevìate ed evitate le miserie del freddo e dell'ozio forzato.

Adunque il 1881 si presenta sotto bellissimi auspici, e se non verranno intempestive rivoluzioni atmosferiche a perturbarlo, riescirà certo un'annata di buona memoria.

BORSA DI GENOVA — 8 gennaio.

Rend. it. c.	89 25 — 89 50	f.m.
Az. Banca Naz.	2232 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. ital.	870 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	457 50	f.m.
Francia lett. 102 35 — den.	102 25	
Londra vista 25 92 — den.	25 88	
Oro da 20 47 a 20 51		

BORSA DI MILANO — 8 gennaio.

Rendita Italiana 5 0|0	cont.	89 37
Id.	f.c.	87 55
Azioni Banca Nazionale	.	2235 —
» Banca Lombarda	.	700 —
» Banca Popolare	.	138 —
» Banca Generale	.	600 —
» Cotonificio Cantoni	.	218 —
» Lanificio Rossi	.	833 —
» Linif. e canep. Naz.	.	245 —
» Ferr. Meridionali	.	460 —
» Ferr. Romane	.	138 —
Obblig. Ferr. Meridionali	.	273 25
» Ferr. Sarde serie A	.	277 50
» Ferr. Sarde serie B	.	273 —
» Ferr. Sarde miss. 1879		273 25
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.		280 —
» Ferr. Milano-Erba	.	252 —
» Polebbano	.	451 —
» Cassa Risp. di Milano		505 50
» Ferr. Rubattino	.	1015 —
Boni Ferr. Meridionali	.	541 —
Francia a vista — 2 1|2 0|0		102 20
Svizzera a vista — 4 0|0	.	102 20
Londra a 3 mesi e 3 0|0	.	25 70
Francoforte a 3 mesi e 4	.	125 3|8
Vienna a 3 mesi e 5	.	— —
Pezzi da 20 franchi	.	20 48

Vienna,	5	7
Mobiliare	284 90	283 30
Lombardo	105 25	101 80
Banca Anglo-As.	125 25	125 30
Austriache	277 —	277 50
Banca Nazionale	825 —	824 —
Napoleoni d'oro	9 36 5	9 36 5
Arg. in lingotti	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 80	46 80
Cambio su Londra	118 40	118 40
Rend. Austriaca	73 80	73 90
Rend. id.	72 85	72 85
Unionbank	115 00	115 50
Rend. Aus. nuova	88 —	88 —
Rend. Ungherese	109 42	109 32

Berlino,	6	7
Mobiliare	502 50	502 —
Austriache	477 —	47[illegible] —
Lombarde	177 00	17[illegible] —
Cambio su Londra	20 36 5	20 36 5
Rendita italiana	87 25	87 50
Az. Regia Tab.	102 50	102 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	12 —	12 50
Prestito russo	95 75	95 90
Prestito orien.-russo	60 25	60 25
Argento per chil.	210 75	211 10

Londra,	6	7
Consolid. inglese	99 15|16	98 3|4
Rendita italiana	85 7|8	86 1|8
Spagnola	20 3|8	20 5|8
Turco	12 3|8	12 3|8
Egiziano del 1863	72 —	74 3|4
Egiziano del 1878	73 1|4	73 1|4
Argento	51 1|2	51 1|4

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra lire sterline 388.

Firenze,	7	8
Rendita 5 0|0	89 62	89 62
Oro lettera	20 50	20 50
Londra lettera	25 70	25 73
Cambio su Parigi	102 40	102 50
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	857 50	— —
Credito Mobiliare	875 —	874 50
Fondiaria	— —	— —
Banca generale	— —	— —

Parigi,	7	8
3 0|0 fran. ammor.	86 05	86 60
3 0|0 francese	85 05	85 10
5 0|0 francese	120 40	120 50
Rendita italiana	87 25	88 —
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	— —	— —
Obbl. Regie Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	— —	— —
Az. Ferr. Romane	138 —	137 —
Obbl. Lombarde	— —	— —
Obbl. Romane	355 —	357 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 28 5	25 30
Banca Ipotecaria	635 —	635 —
Consolid. inglesi	98 7|8	98 11|16
Cambio sull'Italia	2 1|2	2 1|2

Borsino — 8 gennaio 1881. — Apertura della Borsa di Parigi:

86 65, 85 05, 120 40, 87 35.

La tendenza di Parigi è sempre al rialzo; il secondo corso era 87 90 poi fece 88 10, la chiusura è 88.

Ecco tutti i corsi della chiusura ufficiale:

86 55, 85 10, 120 50, 88.

Da noi la Rendita fine mese esordiva a 89 80, e montava a 90 05.

Mobiliare 870 a 873.

Banca di Torino 925 a 926.

Piccola Industria 73 1|2 a 72 1|2.

Obbl. Sarde nuove 276 a 275.

La settimana finisce con buone disposizioni su tutti i valori.

MILANO, 8 gennaio 1881. — Ecco il listino dei prezzi del grano consegnato a pronti al quintale:

Frumento nostrano	L.	27 — a 29 —
Frumento Po	»	28 50 a 30 —
Granoturco	»	18 — a 20 —
Segale	»	22 — a 23 50
Riso nostr. daz. escl.	»	30 — a 42 —
Riso pugliese	»	30 — a 40 —
Avena	»	19 — a 20 50

Torino — Tip. Roux e Favale.